



RISULTATI

#RaccontoPlurale

PROMOSSO DA FONDAZIONE PER L'ARTE MODERNA E
CONTEMPORANEA CRT

Lorenzo Abattoir e Federico Dal Pozzo, *Solifugæ*, installazione, 1 neon luce nera, 3 piatti di batteria, colla a caldo, 3 piccoli motori controllati via software (Arduino), impianto audio stereo, stanza buia o poco illuminata

Amici e collaboratori occasionali, Lorenzo Abattoir e Federico Dal Pozzo si confrontano da tempo sulle specifiche espressioni artistiche, mettendole talvolta in relazione a favore di progetti condivisi in cui la sperimentazione sonora dialoga con i più diversi componenti visuali. Durante il lockdown, scambiano feedback su percezioni e sentimenti. Scoprono così di avere fatto un sogno simile: intrappolati tra le trame di una ragnatela, senza possibilità di movimento, l'espressione di entrambi risuona complementare. Nel sogno, l'incapacità di fuggire si accompagna a un senso opprimente di oscurità. Nell'immaginario di Lorenzo, la ragnatela emerge come elemento predominante, trasparente e viscoso. In quello di Federico, i ragni intorno a lui ne inibiscono il movimento.

Per restituire il loro vissuto alla collettività, decidono di trasformare l'immobilità onirica nella realizzazione di una nuova installazione: *Solifugæ*. Lorenzo sviluppa l'elemento della ragnatela, Federico concentra la sua attenzione sui ragni. Le due estetiche si muovono in assoluta autonomia, con l'attenzione rivolta al medium primario, il suono. *Solifugæ* è composta da quattro ragni meccanici costruiti con i piatti di diverso formato di una batteria. Al centro di ognuno, un piccolo motore controllato con Arduino fa ruotare il piatto a diverse velocità. Ogni motore regola la rotazione delle zampe collegate, che, sfregando la superficie del piatto, creano una variazione di suoni in divenire.

Realizzata ogni volta in loco, il materiale coloso di cui sono fatti i suoi fili riverbera al buio attraverso la luce, creando una forte connessione logica tra i meccanismi sonori e visivi in azione. *Solifugæ* unisce l'imprevedibilità intrinseca di una natura sonora mutevole all'elemento visivo cangiante. I suoni generati dai ragni meccanici restituiscono allo spettatore la tipica sensazione ipnotica del sogno e dialogano apertamente con il luogo in cui l'esperienza sonora accade.



Franco Ariauo, *Sedici anni soltanto aveva*, 2020, still da video

Link al video: <https://vimeo.com/417646318> Password: 16anni

Revelli Ariauo Amalia, classe 1941, mia madre. Murata in casa, in un lockdown radicale, dal 10 marzo al 5 maggio 2020. Mio fratello Lucio, addetto, per prossimità, a sbrigare faccende logistiche e di prima necessità. Io, facilitatore tecnologico in remoto, a coordinare da cento chilometri di distanza quel ardito passaggio, fuori tempo massimo, dal telefono a tasti grossi pensato per i vecchi ad un moderno smartphone, più adatto alla comunicazione a distanza.

"...così possiamo anche vederci".

Da lì l'avvio alle videochiamate.

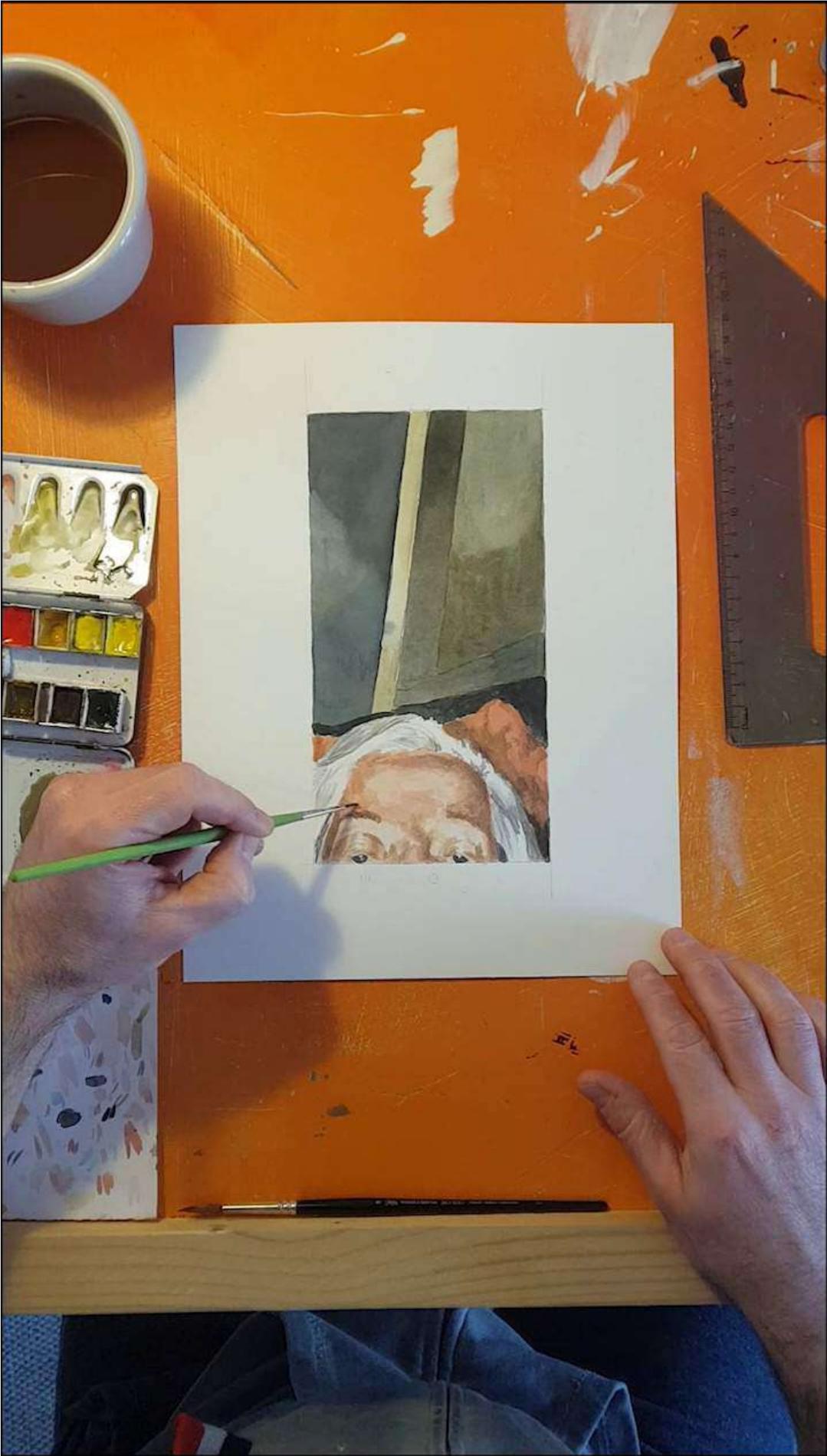
Innumerevoli difficoltà iniziali, di una mente che fatica ad apprendere la complessità di passaggi telematici che tutti consideriamo "intuitivi", meno immediati quando quel genere di intuito manca, di un corpo che deve misurare la sua manualità fine per la prima volta con la dimensione di uno schermo *touch*. Poi, con il passare dei giorni, sempre più dimestichezza, la risposta dopo pochi squilli, un tentativo di invio foto.

Lei mostra solo occhi e fronte, quando non solo uno stipite o un angolo vuoto della stanza...

Videochiamate a durata variabile, parlando del quotidiano, discutendo i decreti. Altre volte in silenzio per alcuni minuti, a guardare lei distratta dalla tv, più interessata a quello che da ciò che le stai dicendo. Ed esauriti gli argomenti sull'oggi si comincia ad andare indietro, rivivendo aneddoti di anni passati, in un percorso a ritroso, fino ai suoi ricordi di ragazza. La descrizione di un luogo, una canzone che torna in mente da cantare a cappella... Inventando nuovi stimoli, per tenerle compagnia, per colmare quella distanza che c'è da vent'anni ma che solo ora si fa veramente percepire.

Nell'attesa che ritorni il tempo degli abbracci.

Il video è un *time-lapse* di me che dipingo ad acquerello un ritratto di mia madre durante una videochiamata, in dialogo con la sua voce che canta per me la canzone popolare *Sedici anni soltanto aveva*, che prima di allora non avevo mai sentito.

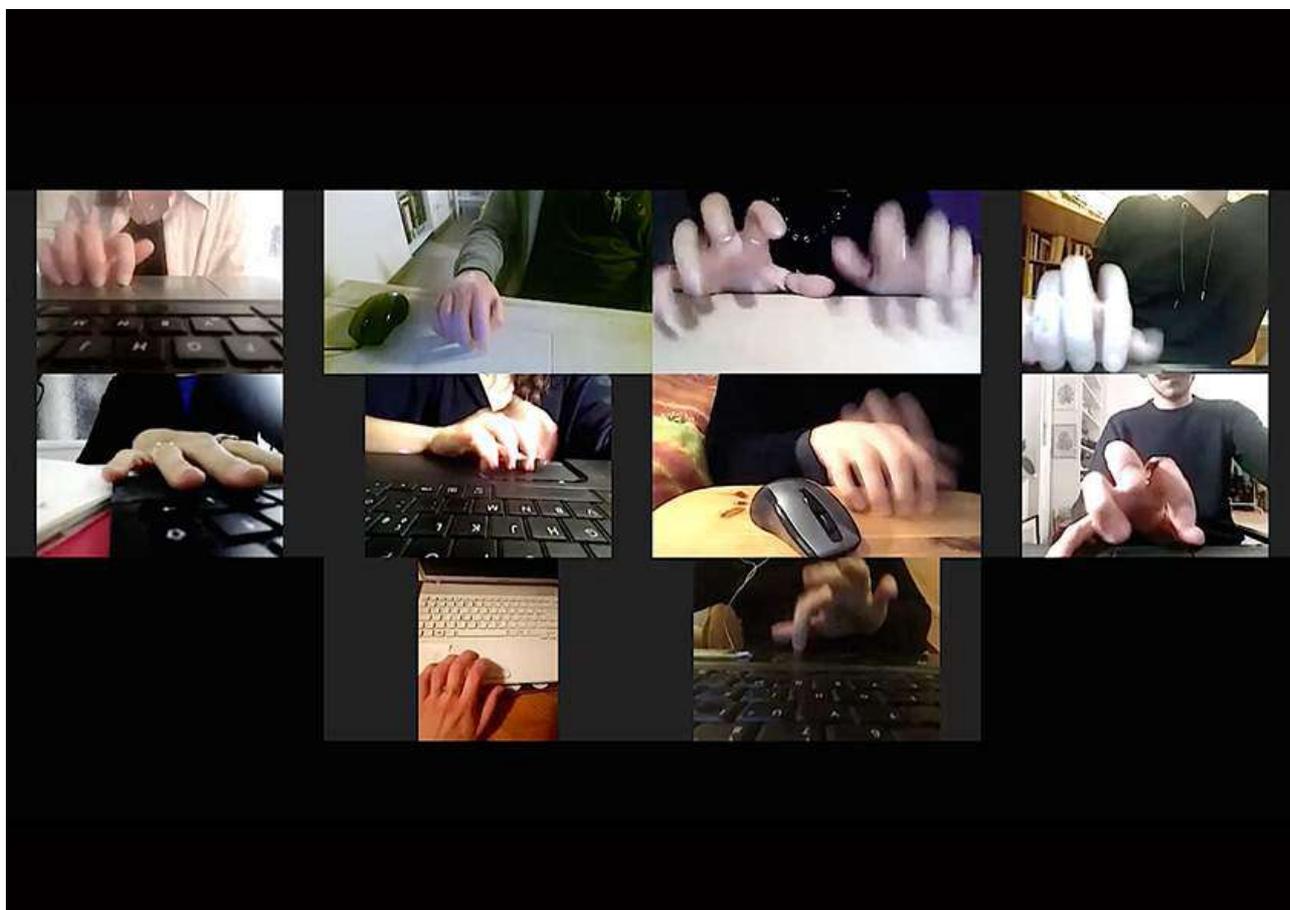


Francesca Arri, *Loading*, 2020, performance su Zoom, still da video

Link al video: <https://www.facebook.com/teatroespace/videos/242773036968198/>

Una video performance che usa la piattaforma Zoom come spazio d'azione e la sua condivisione social come prosecuzione verso l'audience, per definire un'opera collettiva sulla nostra attuale finestra sociale e su come il caricamento dei dati diventi metafora dell'attesa, di un tempo rimandato dove cambia il concetto di condivisione e di presenza. Nasce così un'opera visiva e sonora frutto sia dell'azione dei performer che dei limiti e regole imposti dal mezzo di comunicazione, che diventa filtro o amplificatore del messaggio. Il primo passo per ripensare l'atto performativo lavorando direttamente sui suoi addendi - tempo, corpo e spazio -, ripensando il concetto di condivisione e di interazione sociale attraverso le metodologie di comunicazione e la grammatica dell'opera dal vivo.

Performer: Francesca Disconzi, Silvia Garis, Antonio Falbo, Marco Merenda, Betty Salluce, Chiara Tralardo, Francesca Lena, Elena Malvaso, Grazia Amendola, Sabrina Casadei; **visual:** Tommaso Rinaldi; **suono:** Lorenzo Abattoir.



Mohsen Baghernejad Moghanjooghi, *Dubbi*, 2020, progetto per incisione sul muro in lingua persiana e inglese

La materia nella quale si consuma il nostro esistere è il tempo. In questi ultimi mesi lo scorrere del tempo, regolato da un evento straordinario come la pandemia Covid-19, sta mettendo a dura prova lo spirito di adattamento degli esseri umani.

Mai come adesso ho sentito così prossima la presenza-pressione del tempo. È come se l'interazione tra tempo passato, presente e futuro si manifestasse in un unico elemento tangibile capace di contenere comportamenti, conseguenze, responsabilità e memorie di ogni uomo.

Questa sorta di macro rivoluzione temporale porta con sé innumerevoli cambiamenti. Stanno radicalmente mutando le modalità comunicative e relazionali tra le persone, di conseguenza il significato tra la dimensione pubblica e quella privata. Questo tempo presente ci costringe a una nuova educazione comportamentale e comunicativa, di cui non so ancora descrivere le regole perché sono troppo impegnato a vivere attimo per attimo quello che mi sta accadendo.

Il progetto che sottopongo alla vostra cortese attenzione trova la sua narrativa nell'esprimere attraverso un'immagine la parola *dubbio*.

Leggo il dubbio, come la sorpresa e lo spaesamento che si manifestano nello sguardo di un bambino attonito, di fronte a una condizione inspiegabile, nuova e inaspettata. Un dubbio è forse l'intenzione di dar forma a un proprio pensiero, per mezzo dell'osservazione da un punto di vista soggettivo, è un pensiero in procinto di evolversi.



Pablo Balbontin Arenas, *Silenzio V (Gran Madre, Manichino)*, dalla serie *Silenzio*, 2020, fotografia in bianco e nero, dittico

Silenzio. Le strade si sono svuotate per il confinamento dei cittadini imposto dallo stato d'allarme. La paura della morte si è diffusa tra la popolazione. Un nuovo virus, un veleno senza frontiere ha messo sotto scacco l'umanità, la sua salute, l'economia e le relazioni politico-sociali. Il sogno del lusso e del consumismo svanisce, i manichini ci guardano ora attraverso le vetrine, padroni dello spazio urbano. Covid-19, Corona Virus Disease 2019, così è stato battezzato dagli scienziati della OMS. Man mano che si è diffuso, le frontiere si sono chiuse, l'epidemia è diventata pandemia. Non potevamo pensare che saremmo stati colpiti da un virus che si trovava a migliaia di chilometri di distanza. Ad oggi, il risultato è di 4.761.559 persone contagiate e 317.529 persone morte nel mondo ufficialmente. Ci troviamo davanti alla peggiore recessione economica dal 1929, con una caduta del PIL mondiale del 7% secondo le stime del FMI. Speriamo che la paura del *diverso* e dello *straniero* non si impongano tra noi, come demagogicamente auspicano i mantra di politici e governi populistici, con le loro derive totalitarie, e prevalga la consapevolezza che in un mondo globale solo l'apertura, e la collaborazione tra tutti, può essere una soluzione valida contro un male che non conosce confini.

Torino, 20 maggio 2020



Maura Banfo, #esercizidinatura, 2020, serie fotografica, stampa in bianco e nero, 30x20 cm

Dovremmo fare ogni giorno esercizio di natura per curare la frattura tra gli esseri umani e i suoi elementi, per renderci partecipi di uno spettacolo non mediatico, fatto di onde, di cielo e di vento...

#esercizidinatura è un progetto fotografico in progress che nel periodo di lockdown ha trovato una nuova fase nell'assenza della natura. Ho cercato la mia identità in un momento senza identità, in un periodo di assoluto ascolto, cercando un filo di connessione tra me e l'altro da me, io e l'altra me. Ho ascoltato il silenzio delle piccole cose, ho cercato un equilibrio nel disequilibrio. Mi sono guardata attorno nel mio appartamento e lì ho trovato modo di viaggiare pur stando ferma. Un viaggio interiore di conoscenza dentro un orizzonte che da sempre coniuga la mia storia a una rete di simboli appartenenti all'umanità, dove la natura immancabilmente diventa protagonista.

Questo scatto della *serie #esercizidinatura* racchiude in sé un momento di distanziamento non solo sociale ma interiore. Non un contagio, ma un prendersi cura, un dare attenzione a ciò che ci circonda verso la vulnerabilità del mondo e di noi stessi. Un gesto semplice che porge un atto di fragilità e allo stesso tempo di paura, dove la cura delle cose (piccole cose) diventa fondamentale. La natura nascosta e intoccabile in un momento di impossibilità tattile, ma che lascia intendere la sua presenza (e il desiderio di essa) proprio attraverso il suo *non-esserci*.



Botto&Bruno, *Fly Away*, 2020, xerocopia, tempera e decollage su carta, 21x29,7 cm

Fly Away è un lavoro realizzato attraverso delle stratificazioni pittoriche; l'immagine di un angolo della città fotografata da noi, si fa sempre più corrosa. Degli strappi l'attraversano. Ci sono dei vuoti, delle interruzioni, delle mancanze. Il rapporto con gli spazi esterni, nei quali abbiamo sempre vissuto, si fanno via via più flebili. Non siamo più in grado di rapportarci ad essi come una volta. L'esperienza virtuale non è sufficiente, non aggiunge nulla e nemmeno si sostituisce. I filtri che in passato ci permettevano di osservare la realtà sono venuti a mancare. La testa è sovraccarica di informazioni ed il nostro sguardo non è più spontaneo. Il tentativo è dunque quello di cercare di ricostruire con l'immaginazione quegli strappi perduti, volati via. Da qui il titolo *Fly Away*, un estratto dal testo della canzone *Last stop: this town* del gruppo EELS, band di alternative rock statunitense.



BR1 e GEC, *March 2020 Torino Italy, 2020*, performance, still da video

Link al video: <https://www.youtube.com/watch?v=AxgKMie3Plc>

Partendo dalla situazione politica che vede i rider tra i tanti che subiscono continue limitazioni dei propri diritti, in un mondo economico sempre più frenetico e veloce, questa performance è un invito a rallentare e a riflettere sul presente, evitando di girare a vuoto.

La performance è stata realizzata a fine marzo, quando l'emergenza coronavirus aveva ormai occupato i palinsesti mediatici. Per due mesi le strade e lo spazio pubblico della città sono rimasti vuoti e desolati. Le uniche persone che si muovevano agilmente nella città in quarantena sono stati proprio i rider. Mai come nei mesi del Coronavirus i rider del cibo o della gig economy, sono stati così presenti nelle nostre città. Ecco che il video si inserisce a pieno titolo nel momento storico che stiamo vivendo, mettendo in evidenza sia i risvolti sociali legati a tale attività occupazionale, sia il ruolo simbolico dei rider nella società, come individui e lavoratori.



Maria Bruni, CON-TATTO / 45° 5' 12.3" N 7° 48'48.4" E 400 m s.l.m, 2020, stampa fotografica a colori, 40x60 cm

"Il linguaggio è una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l'altro. È come se avessi delle parole a mo' di dita, o delle dita sulla punta delle mie parole". Roland Barthes

Durante questi giorni di quarantena per il Covid-19 ho provato sentimenti contrastanti; momenti di ansia incontrollabile alternati ad altri di incredulità per ciò che ci stava accadendo. Quello che più mi terrorizzava non era tanto dover contenere la mia possibilità di movimento ma il dover intraprendere modalità di comportamento prive di contatto fisico diretto. Io tocco molto. Il mio lavoro artistico si basa proprio sulle percezioni corporee e il dover prendere le distanze dalle altre persone, e da tutto ciò che poteva contaminarmi all'esterno, mi risultava disumano.

Come tanti ho cercato di trovare informazioni sui media e social network e mi ha colpito il constatare che vi fosse spesso una mancanza di empatia e rispetto nei confronti dell'altro. Ci si lamentava di questioni superficiali. E poi c'erano i numeri, propinati quotidianamente in sequenze numeriche che rappresentavano in realtà persone morte o gravemente malate, che perdevano così completamente la propria dignità umana. Uno dei tanti: "...non vi preoccupate, colpisce solo gli anziani e quelli con patologie pregresse".

Da qui è nata la riflessione sulla parola CONTATTO, che spezzata a metà, alla luce di ciò che accadeva, assumeva significati diversi. CON TATTO è diventato per me una specie di monito per ricordarmi di sviluppare l'empatia e la comprensione verso gli altri universi umani.

Come sempre il mio rapporto con il mondo vegetale rappresenta un rifugio, e in questo caso sembrava assumere anche un ruolo primario nella pandemia.

Quindi ho volutamente cercato di fare un gesto semplicissimo: un autoscatto che esprimesse il desiderio di avvicinarsi alla natura per stabilire con essa un contatto, e insieme la volontà di compiere quest'azione con tatto e delicatezza.

Solo l'attenzione e la cura per l'ambiente naturale ci salverà da questa o da altre pandemie. Trattiamo la natura CON TATTO, per favore.

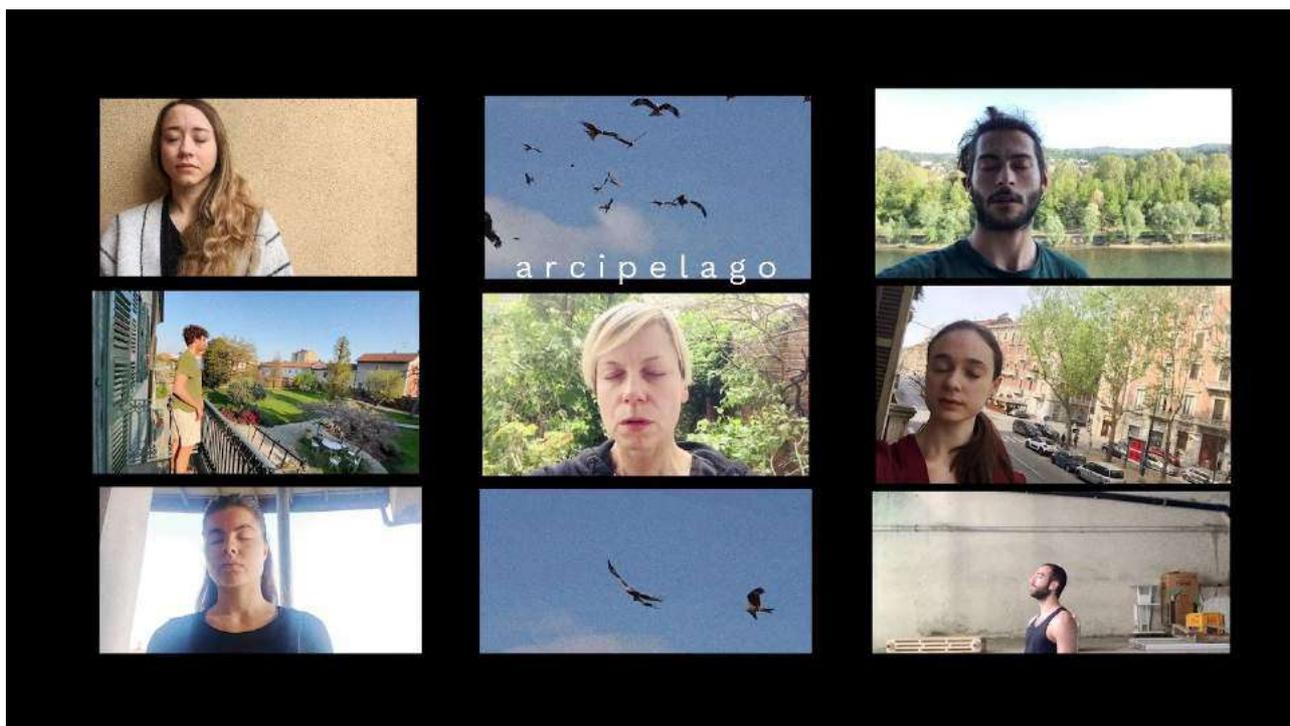


BTT Balletto Teatro di Torino, *Arcipelago*, 2020, performance, still da video

Creazione musicale a cura di Emanuele Piras: <https://soundcloud.com/user-903985776/arcipelago>

Link al video: <https://vimeo.com/412335326>

Arcipelago è il contributo video che anche noi del BTT abbiamo desiderato creare in questo momento di lockdown. Il progetto nasce dall'idea di ricreare un arcipelago metaforico, noi come isole distanti, irregolari e diverse per natura, ma assolutamente affini e unite dallo stesso mare. Un'unità che nasce e vive in sinergia con lo stesso territorio. La pandemia ci ha portato alla realizzazione di questo video per cercare di trovare il modo più efficace di continuare a stare insieme, per continuare a condividere, a fiorire nei nostri piccoli spazi abitativi. *Arcipelago* è discussione, comunione di corpi, come una protesta silenziosa, poetica e collettiva.



Giulia Caira, *Il sonno della ragione genera mostri*, 2020, dalla serie *My Favorite Artist, My Memory, My Story #26*, fotografia a colori

Il mondo organizzato in senso immunologico si segnala per una specifica tipologia. È caratterizzato da confini, frontiere, soglie, da recinti, fossi e muri che impediscono l'universale processo di scambio.

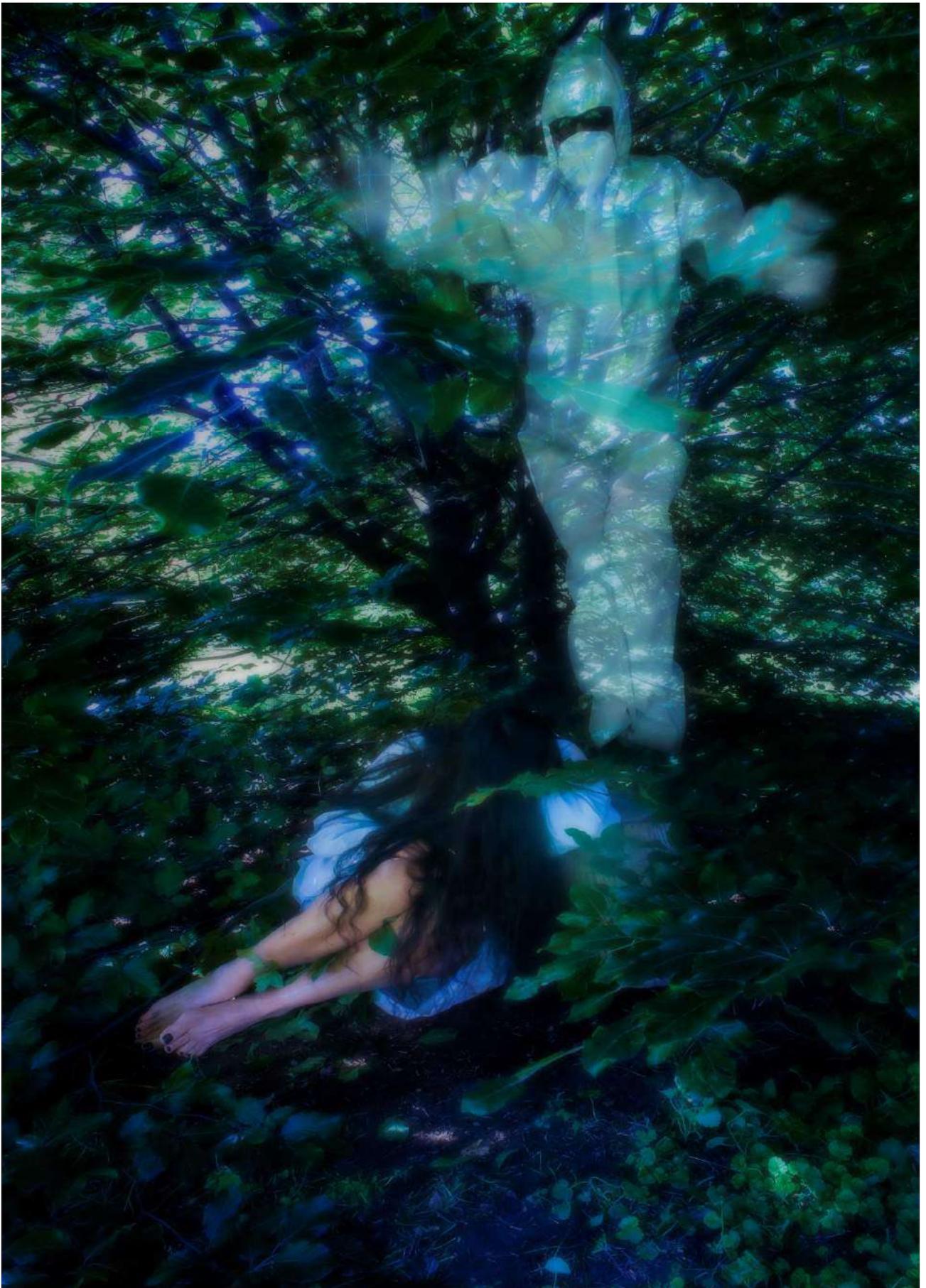
Byung-Chul Han, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano 2012

L'opera che presento fa parte di un progetto a cui lavoro da circa due anni: *fotografie da camera, My Favorite Artist, My Memory, My Story*. Sono omaggi dedicati agli artisti e alle opere che reputo più significative per la mia formazione, umana e artistica.

El sueño de la razón produce monstruos è la scritta che emerge dal lato di uno scrittoio dove una figura è accasciata con la testa sulle braccia, assorta in un sonno breve e inquieto. Sullo sfondo compaiono una serie di animali ibridi con le ali che sembrano suggerire una fonte di tormento per la figura dormiente. Si tratta di una grafica appartenente alla serie *Los Caprichos* di Francisco Goya, composta da ottanta acqueforti e acquetinte realizzate tra il 1797 e il 1799, con cui l'artista sembra voler muovere una critica alla società e tratteggiare le inquietudini di una condizione psichica collettiva, espresse con una potente carica visionaria, attraverso un linguaggio satirico con il quale dimostra una sensibilità verso la crisi politica e sociale della Spagna di quel periodo.

La mia interpretazione si realizza all'interno di un faggio, nel giardino della casa dove abito. Disporre di un giardino nei giorni di lockdown è stata una fortuna, un aiuto per contrastare il senso di paura e isolamento forzato, spaesamento e incertezza. Sensazioni inedite enfatizzate dalla radicale trasformazione del paesaggio urbano, dalla gestione dei flussi umani nei luoghi pubblici, dai volti costretti nelle mascherine e privi di espressioni, dalle notizie contraddittorie che si manifestano con puntualità certosina ogni giorno.

Nonostante tutto però, all'improvviso, una splendida primavera è esplosa. È qualcosa.



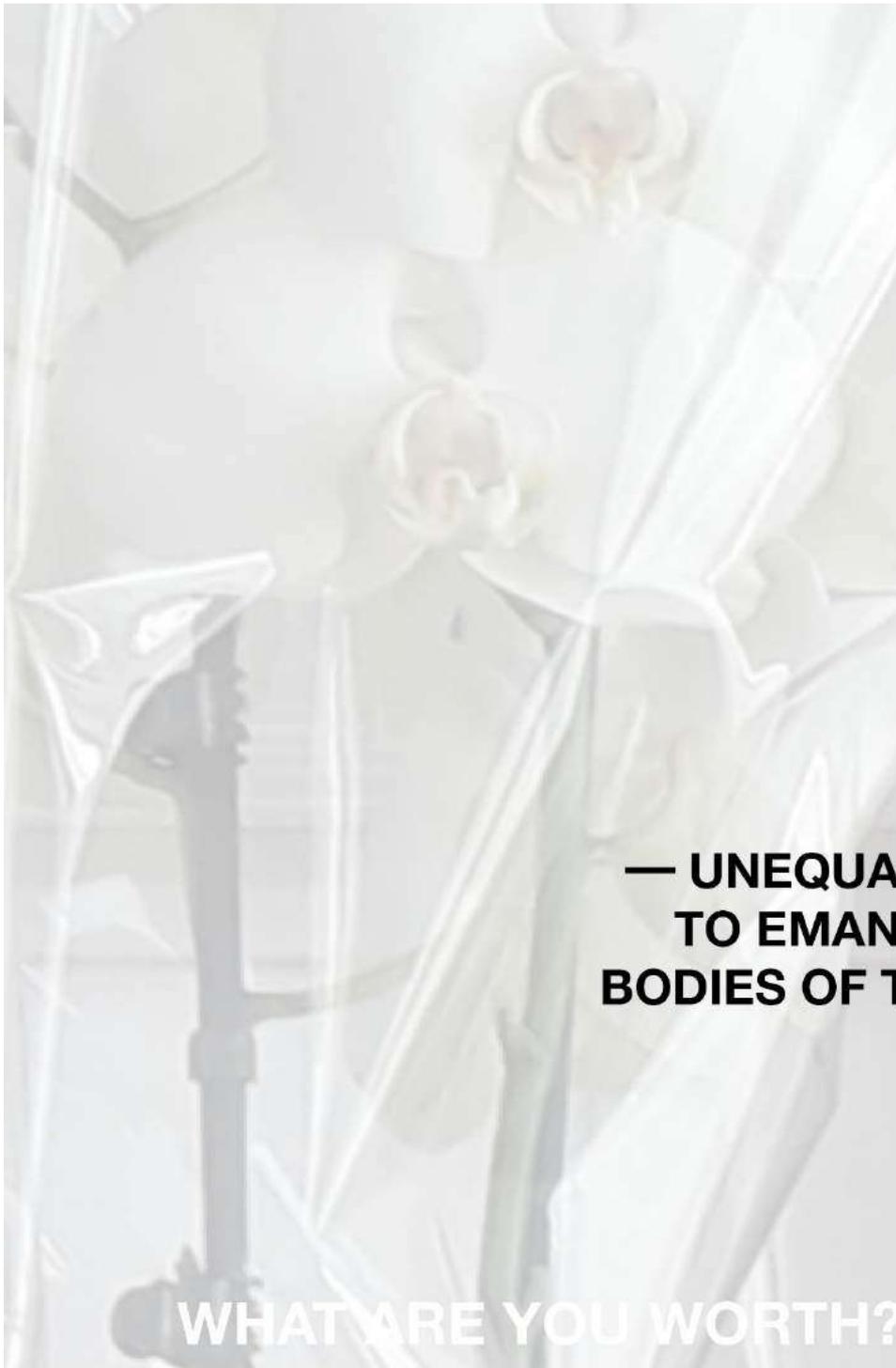
Amos Cappuccio, *Orchid*, 2020, immagine digitale

La testimonianza che propongo si articola a partire dal progetto al quale stavo lavorando già prima dell'emergenza sanitaria. Progetto che, fondamentalmente, ha l'ambizione di indagare le profonde disuguaglianze strutturali e quel che il sistema valoriale egemone ci porta a percepire come condizione di normalità.

Il progetto si tradurrà verosimilmente in una serie di performance e tracce audio scaturite sia da una ricerca teorica che indaga la relazione tra soggettività, prospettiva di classe e mezzi espressivi fondati sulla voce e sull'oralità, sia dalla nozione di imbarazzo di classe, formulata dallo studioso Andrew Sayer nel suo testo *The Moral Significance of Class* (2005). Quest'ultima parte non è esente da una serie di spunti autobiografici. La testimonianza che propongo riguarda proprio la mia personale esperienza della crisi pandemica vista da una prospettiva di classe, in riferimento alla condizione di sospensione del tempo e del lavoro, un periodo che per molti (me incluso) ha innescato una paradossale convivenza tra la speranza in un cambiamento più volte evocato nel dibattito pubblico e la paura derivante dall'impossibilità di qualsivoglia continuità di reddito, la delusione nei confronti di una mancata volontà di redistribuire risorse e sforzi in un periodo così delicato e lo sfruttamento mediatico di una certa retorica della "cura" che confligge con decenni di sistematico impoverimento del welfare.

Mi trovo a dover confessare di avere voluto sperimentare con un medium ben distante dalla mia ricerca abituale, difficilmente rappresentabile per mezzo di un'immagine, essendo principalmente condotta tramite strumenti non esclusivamente visivi. Per farlo, ho scelto di riportare alcuni estratti da un corpus di testi in via di sviluppo (note personali e citazioni). Per quanto concerne l'immagine, si tratta di un semplice e rudimentale ingrandimento di una fotografia scattata tramite smartphone.

La fotografia risale allo scorso 2 maggio.



— UNEQUAL ACCESS TO EMANCIPATORY BODIES OF THOUGHT*

**The Moral Significance of Class,
Andrew Sayer (2005).*

WHAT ARE YOU WORTH?

She has been asked to write a dialogue script between her and her recorded voice. Personal note n.1. She remembers the day she had to choose her mother's tombstone picture. She wonders: why that one? she remembers a comment made by some relative which sounded something like: "but she's a bit sad, isn't she?" She was so impressed by that comment that now, while brushing her teeth, absent-minded, it suddenly reappeared. It was five years ago. It's true, her mother didn't smile, but she really wants to pick that memory of her, precisely one of those she always tried to hide to her, and almost succeeded. I knew there was something. She doesn't even know if it's ethical to write about all of this. Ultimately, everyone should be free to show whatever he wants. Personal note n.2. She dreamed there were only 35 euros left on her account. She got scared. She should allow herself to be scared. She is embarrassed. She is embarrassed 'cause by telling that someone may feel uncomfortable.

Monica Carocci, *Lockdown*, 2020, fotografia in bianco e nero, stampa su carta baritata, 30x24 cm

Planet Earth is blue, and

there's nothing I can do.

(David Bowie, *Space Oddity*)



Sergio Cascavilla, *Heads Market*, 2020, disegno al tratto e Photoshop su carta, 21x21 cm

SERGIO CASCAVILLA presenta *HEADS MARKET*

VITA o ECONOMIA? Una costante banale di questo periodo di emergenza, più delle morti per Covid-19 è il pensiero sull'economia, che tuttavia senza persone non può esistere. Anche la corsa ai vaccini salvavita o salvamondo è rivolta più al grande business che a salvare la gente. Bisogna ripensare a un modello di vita totalmente diverso, dove sia appunto la vita il centro del mondo.

SENZA ARTE Inconsapevolmente la quarantena ci ha chiuso in casa in compagnia delle arti: abbiamo trascorso il tempo leggendo libri, guardando film o serie TV, ascoltando la nostra musica preferita, ma gli artisti continuano tuttora a non godere di grande considerazione. Come sarebbe stato questo periodo senza arte?

ESSERE ARTISTI L'arte in generale è un servizio socio-culturale, è un comparto produttivo: noi produciamo, produciamo anche benessere, produciamo coadiuvante sociale fondamentale. La musica è una terapia, un accompagnamento per un mondo migliore. Si può ripartire dalla bellezza dell'arte.

PAUSA FELICE Questa pausa forzata è stato un momento fantastico della mia vita, che mi ha permesso di stare con mia figlia Alma di 3 anni e mezzo 24 ore su 24, continuando a realizzare arte, ma quella più intimista e appassionata che non proporrei mai al pubblico. Ho sempre avuto un rapporto contrastante con il denaro, anche perché probabilmente quando mi vede scappa; non l'ho mai avuto e mai ne avrò, quindi il periodo di crisi economica mi vede già vaccinato su questo. Le cose migliori della vita sono gratis, ma nessuno lo sa.

NOTIZIE Dall'inizio della diffusione del Covid-19 c'è stato un susseguirsi di notizie contrastanti: si leggeva di tutto e il contrario di tutto, dalle banalità più sconcertanti alle notizie più tragiche, diffuse dalla TV e dal web, che le replicava smontandole completamente. Ad oggi è in parte difficile capire cosa sia reale e cosa non lo sia. Ognuno ha un parere diverso dettato da fonti che pensa più autorevoli di altre. *Heads Market* nasce da queste considerazioni su un periodo che tutto il mondo ricorderà per sempre.

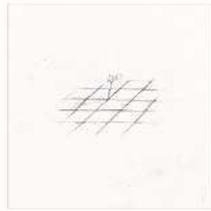
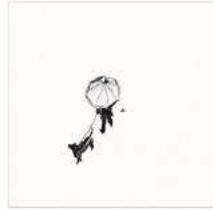
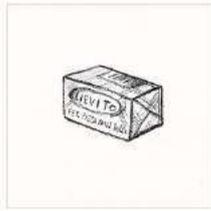
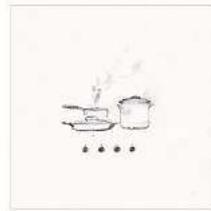
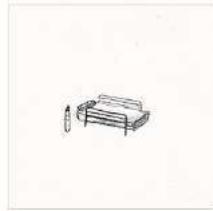


Daniele Catalli, *Diario minimo della pandemia*, 2020, 35 disegni carboncino e matita su carta, misure variabili

Quello che vedo in casa e ciò che nel frattempo succede nel mondo esterno.

La scelta di lavorare piccoli disegni in bianco e nero, con molto spazio bianco intorno, viene da un desiderio di raccontare l'isolamento e la situazione "sospesa" che stiamo vivendo, lavorando anche sulla semplicità del segno come disintossicazione dalla frenesia del disegnare, disegnare, disegnare. Un po' un manifesto di decrescita felice delle industrie artistiche, ma anche un augurio di riflessione su come stavamo vivendo prima di questa emergenza.

Enjoy silence, enjoy emptiness.



Lia Cecchin, *Hugting*, 2020, lemma

Il mio intervento è ispirato a una storia vera. In questo periodo contraddistinto dall'isolamento e dal distanziamento sociale, il potere del linguaggio è stato necessariamente riconfigurato, assumendo, tra gli altri, anche il valore di alleviare quel bisogno di relazione che è insito nell'essere umano, mostrandoci la sua capacità di ridurre lo stress psico-chimico a cui il corpo è sottoposto nel momento in cui viene privato dal contatto fisico.

Hugting è un neologismo che nasce da un'urgenza dettata dall'impossibilità di una comunicazione corporea. Nasce per ufficializzare quei gesti letti solamente nello schermo del telefono e a cui ci si è ritrovati ad abbandonarsi per lasciarsi offrire quel conforto fisico da parte di una persona cara di cui si necessitava. Hugting nasce in un momento d'emergenza, in cui però l'esperienza di crisi diventa quel motore capace di spingere l'individuo a trovare nuove soluzioni per sopravvivere a sé stesso, facendoci così riscoprire un valore altro nelle parole. Si palesa nel corso di un evento fortemente sconvolgente e prende forma proprio nel momento in cui quest'esperienza si trova nella sua fase (forse) conclusiva, quella in cui il cervello umano tenderebbe ad avviare il suo naturale processo mnemonico di rimozione del trauma.

Hugting nasce dunque come promemoria, ma diventa automaticamente anche riflessione per il futuro. Felicita Gigliotti, psicologa e psicoterapeuta che ho invitato a collaborare nella stesura di questa definizione, parla del nostro mondo relazionale come di qualcosa che "non si struttura dall'interno, ma attraverso gli effetti cognitivi ed emotivi delle interazioni continue che caratterizzano la nostra vita".

Hugting vuole servire esattamente a questo, a ricordare che sì, siamo individui, ma che lo siamo davvero solo se messi in relazione.

hugting

[huhg-ting] / hʌgtɪŋ /

hugting *s. m. inv.* [vc. ingl., comp. di *hug* 'abbraccio' e (*tex*)*ting* 'inviare SMS']

Neologismo utilizzato per definire l'invio di messaggi, immagini o video collegati alla sfera della comunicazione affettiva destinati a offrire un conforto fisico attraverso l'utilizzo di dispositivi come telefono cellulare o altri mezzi informatici. • Il fenomeno dell'*hugting* nasce durante l'emergenza sanitaria derivante dalla diffusione del Covid-19 e si sviluppa in seguito alle misure restrittive, quali distanziamento sociale e isolamento domestico, adottate per il contenimento della diffusione della pandemia. • La configurazione di un termine come *hugting* serve a identificare un concetto specifico che va a riunire sotto la stessa definizione tutti quei legami da cui l'identità contemporanea è costituita, senza ridurre a categorie specifiche la natura della relazione tra le parti interessate. Una condizione rivelatasi indispensabile soprattutto in seguito alle norme per la Fase 2 comunicate nel DPCM in data 26 aprile 2020 con le quali si è prevista la possibilità di un riavvicinamento solo tra "congiunti", generando così numerosi equivoci e malcontenti. La dimensione umana è infatti intimamente legata non solo al bisogno ma anche alla cura dell'altro, a un livello che va ben oltre la convenzionale parentela biologica e familiare. Concetto che trova un suo riferimento in Donna Haraway (Denver, 1944), che attraverso lo slogan *Make kin, not babies* ci incita a creare legami (*kin*) e far parte di una sostanza comune (*kinship*). • «Il mondo relazionale non si struttura dall'interno, ma attraverso gli effetti cognitivi ed emotivi delle interazioni continue che caratterizzano la nostra vita; spinto dal desiderio di sopravvivere a sé stesso, l'essere umano è infatti un essere in relazione e bisognoso di relazione. In condizioni di distanza e isolamento, per l'impossibilità di un contatto fisico e di una comunicazione corporea, le parole e le immagini che riceviamo dall'altro potrebbero assumere un valore differente; è possibile che esse giungano a noi infatti con un diverso grado di intensità, nel caso della *chat* ad esempio, questo veicolerebbe e darebbe voce a un corpo relazionale, assumerebbe cioè una funzione generativa. Il termine *hugting* esprime la complementarità dei livelli sintattico e semantico, concreto e astratto, reale e metaforico: l'analogico (l'abbraccio) e il digitale (la messaggistica) si incontrano e generano un nuovo modo di stare in relazione. L'esperienza di crisi (dal greco *κρίσις*: scelta, decisione) ha una connotazione non solo negativa anzi, essa stimola in una società immaginazione e creatività e spinge l'individuo alla ricerca di nuove soluzioni; l'assenza fisica dell'altro, in questo caso, potrebbe aver attivato nella mente umana la capacità di cogliere il contenuto evocativo di un messaggio e di tradurlo su un piano sensoriale, quello del conforto fisico di un abbraccio». (Felicita Gigliotti, psicologa e psicoterapeuta)

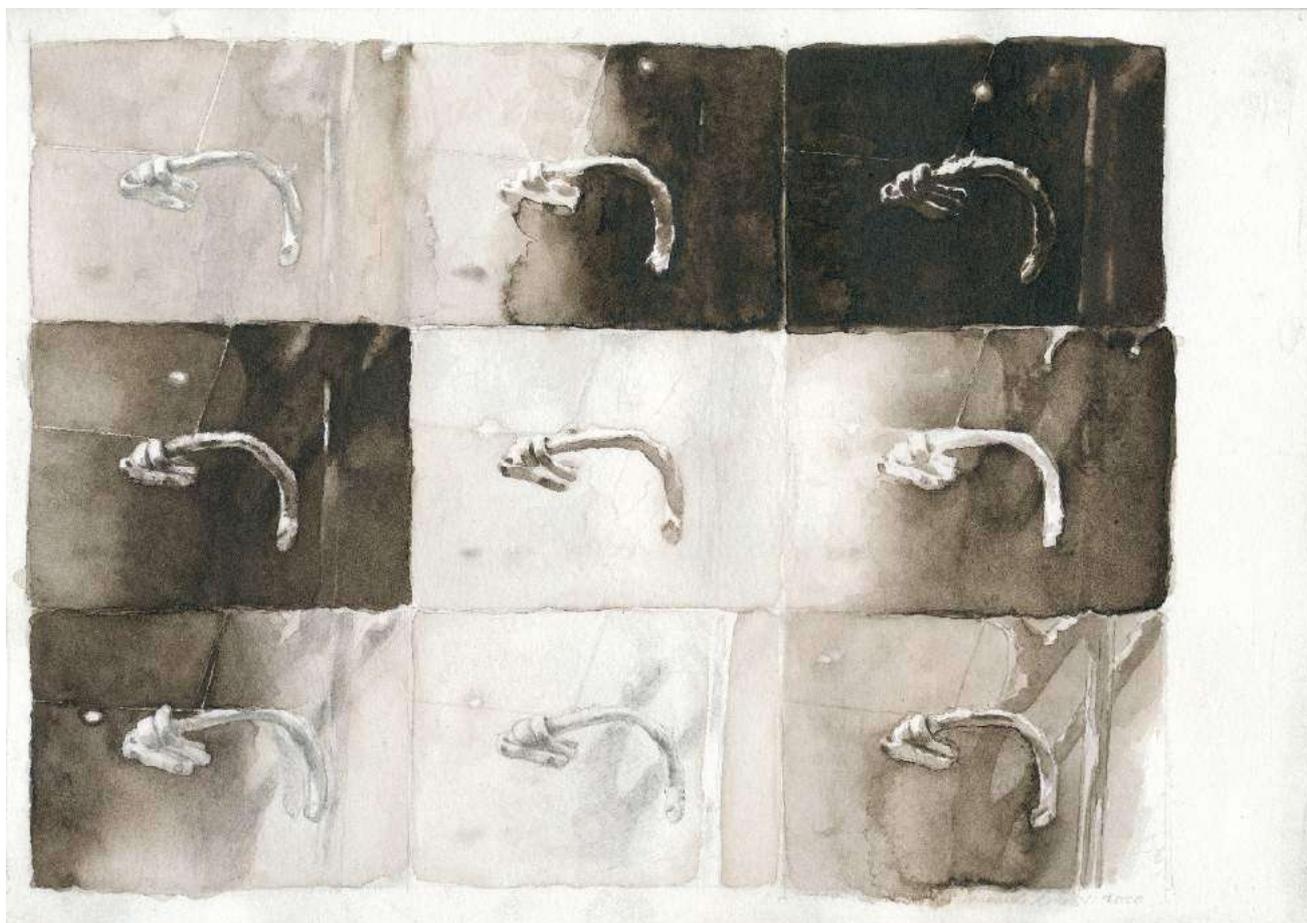
Manuele Cerutti, *A Story*, 2020, matita e acquerello su carta, 21x29,7 cm

L'opera consta di una serie di piccoli disegni acquerellati disposti in sequenza su di un unico supporto. Sono studi preparativi di un dipinto, desunti da un brevissimo video girato nel mese di marzo, nell'orto della mia casa in campagna, durante la quarantena.

È il racconto di un laccio o nodo di salice, ora secco e rigido, che dopo il taglio era sfuggito alla caduta e al richiamo della terra aggrappandosi con forza a un filo di ragnatela. Un leggero fiato di vento ne scuoteva la presenza. Filmai quell'apparizione con l'iPhone e nel frattempo anche un aereo pensò di fare ingresso nel video, risuonando in lontananza.

Da bambino guardavo mio nonno legare la vite con i lacci di salice, un intricato ma elegante gioco di attorcigliamento del vegetale. Li guardavo con amore, erano magici. Non capivo come quei rami potessero essere al contempo rigidi e flessibili, quasi morbidi.

Un ricordo d'infanzia non torna mai in modo casuale. Torna quando il bisogno di rassicurazione diventa particolarmente forte. Torna ancora più forte quando, come adesso, suoni e rumori non evocano una tecnologia, ma una minaccia.



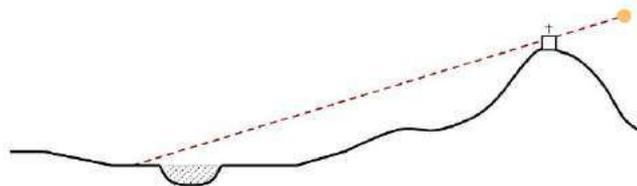
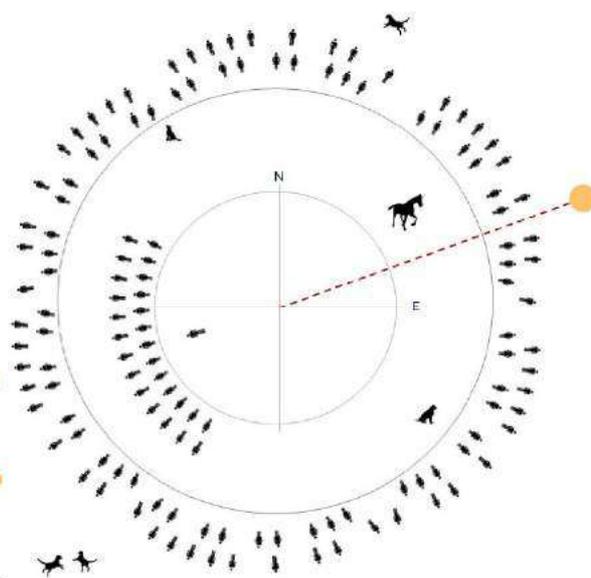
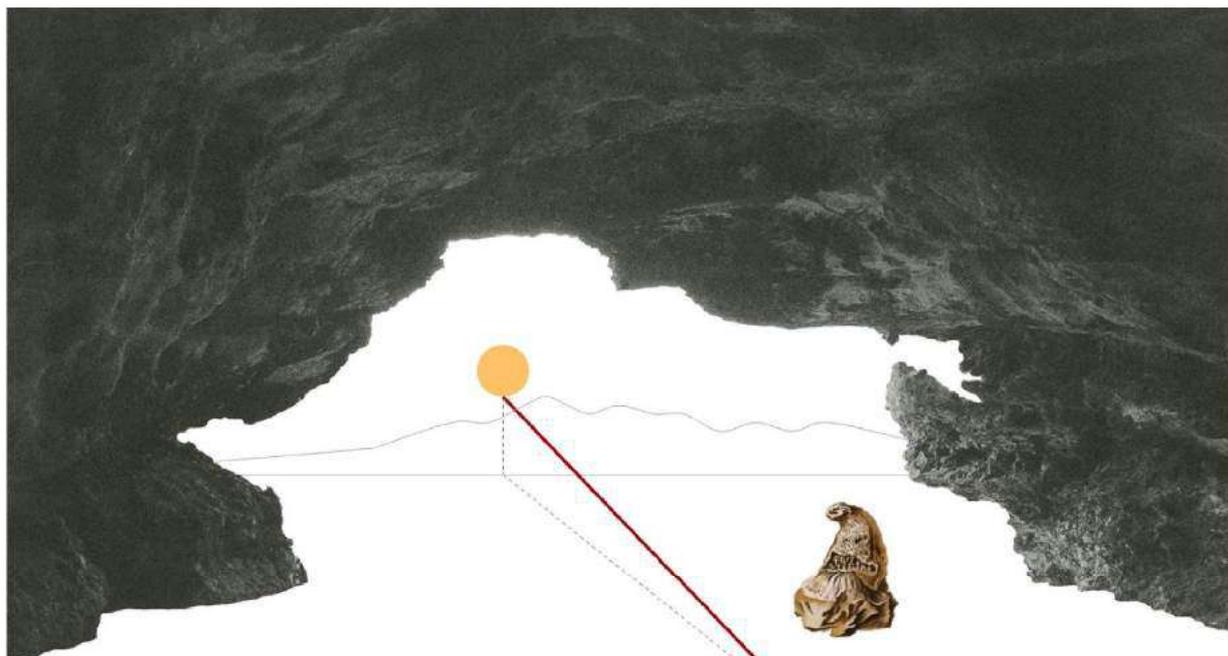
Maurizio Cilli, *Albedo. Rituale di nuovo inizio*, 2020, pigment liner e collage su carta, 66x48 cm



— ALBEDO —

rituale di nuovo inizio

ALBEDO (“bianchezza”, da *albus*, “bianco”) lemma manifesto di una serie di significati contingenti. Avrà luogo a Torino il giorno del solstizio d’estate all’alba del 21 giugno 2020. Il solstizio è il giorno più lungo dell’anno e segna l’inizio dell’estate. Momento in cui il sole è al punto più alto nel cielo. Nella prospettiva esoterica è la porta per entrare nella “caverna cosmica”. Inizio del moto discendente del sole nel cielo, tradizionalmente designata come “porta degli uomini”. Da sempre fonte d’ispirazione di forme di ritualità di grande guarigione, attraverso le quali celebrare la luce e ri-allineare le energie interiori ai ritmi della natura. Il termine solstizio deriva dal latino *sol stetit* e letteralmente significa “il sole si ferma”, prima di riprendere il cammino inverso. Tempus Sacrum, tempo di prodigi dal quale si traevano gli auspici. Un tempo di sospensione durante il quale il confine che separa i diversi mondi si assottiglia. ALBEDO è un’intenzione nata durante le dieci settimane di solitudine connessa indotta dalle restrizioni della pandemia del virus Covid-19. Un’azione pubblica che segna il passaggio dall’autoritrazione dagli spazi aperti della città all’estroversione collettiva, affermare i primati del desiderio sul bisogno e del simbolico sullo spazio. I invitati alla veglia di ALBEDO si dispongono silenziosi, in attesa dell’alba, a formare un grande cerchio sul prato della confluenza della Stura con il fiume Po, gli animali presenti sono liberi. Un coro dispari si dispone all’interno del cerchio pochi minuti prima del sorgere del Sole da nord est, alle spalle del poggio di Superga. Il coro rivolge il proprio canto unisono, di sole note aperte, ai bagliori dell’alba, Una donna e un uomo leggono le dodici intenzioni di ALBEDO. Fusi di salvia essiccata vengono bruciati per purificare il sito e un’offerta alla terra viene lasciata alle acque della confluenza.



ALBEDO

rituale di nuovo inizio
20 - 21 giugno 2020

alba del solstizio d'estate, ore 5:42, prato della confluenza MR

Raffaele Cirianni, *I'll give you shelter*, 2020, still da video

Link al video <https://www.youtube.com/watch?v=5LhfjRi9nW8&t=1s>

Lunedì 11 maggio 2020, Torino, precisamente una settimana dalla chiusura del sito umanitario di Piazza d'Armi allestito durante la stagione invernale per accogliere i senzatetto della città. Quel giorno mi trovavo davanti al Comune di Torino a documentare la tendopoli creatasi dopo quell'iniziativa: per una settimana un gruppo di senzatetto ha vissuto in quella piazza a dimostrazione di una situazione abitativa e sanitaria senza precedenti dovuta alla pandemia da Covid-19. Ho dunque promesso loro che il giorno seguente gli avrei donato una tenda.

Con questa premessa nasce *I'll give you shelter* (ti darò riparo), progetto che mi ha portato a compiere un viaggio di tredici chilometri all'interno della città. Munito di tenda e videocamera, ho camminato partendo da casa, ai confini di Torino, fino al luogo dove sono stati successivamente collocati i senzatetto, un padiglione in pessime condizioni nel Parco del Valentino.

Lo scopo del viaggio è stato quello di mettere in luce similarità e differenze intorno alle questioni abitative di vari quartieri della mia città. Graffiti, architetture postindustriali, case popolari, edifici storici sono stati i narratori di una città vuota a causa del virus, che sta soffrendo la crisi economica, una controversa rigenerazione urbana e la mancanza del lavoro: il risultato è una narrazione che dona un senso di uniformità imprevisto tra il centro e la periferia.

Sono partito dalla mia abitazione per andare "di casa in casa", insieme alla tenda, il modello abitativo più semplice, riparo di chi non possiede una dimora, per donarla a coloro che ne avevano più bisogno.

"Ti darò riparo" è una promessa, un gesto di mutuo soccorso, un messaggio sociale, un'analisi sull'abitare e infine una riflessione sulle dinamiche della "consegna", legata a una modalità d'acquisto che durante la Fase 1 della quarantena è stata fortemente utilizzata, portando avanti controverse riflessioni preesistenti sui diritti di quei lavoratori e sulla necessità effettiva di quelle merci.



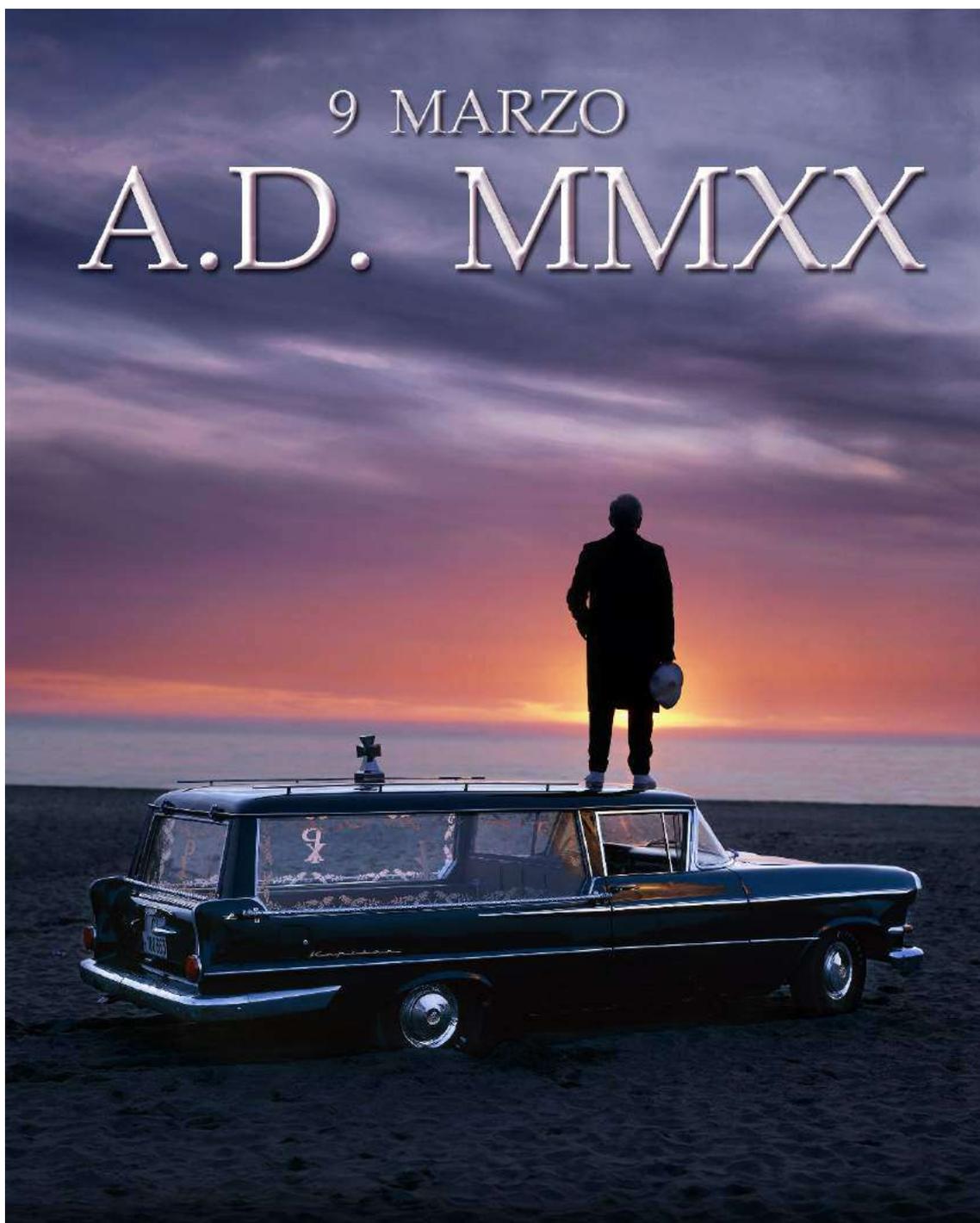
Francesca Cirilli, *Window*, dalla serie *Feeding Geographies*, 2020, fotografia a colori, stampa inkjet fine art, 45x30 cm

Lorenzo, il mio primo figlio, ha compiuto un anno il 4 marzo 2020, subito prima dell'inizio del lockdown. Con la sua nascita la mia vita ha preso un nuovo corso e nuovi punti di riferimento. La cura e il nutrimento – in senso materiale, emotivo e psicologico – sono diventati gli elementi che scandiscono il nostro tempo e intorno a cui si organizzano le relazioni, gli spazi e gli oggetti della casa. In questo anno da mamma il mio universo personale si è condensato, rimpicciolito in scala e raggio; la casa è diventata un luogo vissuto in maniera più intensa e prolungata. Questa sorta di “immersione” nella vita domestica sperimentata con la maternità si è resa totalizzante con l'inizio della pandemia. Prendersi cura di un bambino comporta emozioni enormi e contrastanti, l'essere genitori obbliga a confrontarsi con la sottile ambivalenza di cui sono cariche molte situazioni, faticose e meravigliose allo stesso tempo. Questa sensazione di dualismo si è amplificata negli ultimi mesi: il desiderio di libertà si contrappone alla dolcezza dei legami che vincolano alla cura, un sorriso che comincia a riempirsi di denti allenta le angosce riguardo al futuro. Come per moltissime altre madri (e padri), gran parte delle mie energie durante il periodo di quarantena si è indirizzata a tempo pieno a prendermi cura di mio figlio, e parallelamente al tentativo di organizzare le giornate tra lavoro – o quello che ne rimane – vita domestica, (surrogati di) vita sociale e famiglia. Lorenzo non si rende conto di cosa sta succedendo, anche se durante la quarantena a volte sembrava nervoso e impaziente; fortunatamente per lui tre stanze, due balconi e una casa di cartone, rappresentano ancora un universo da esplorare.



Gianni Colosimo, *Resurrezione 2020*, 2020, intervento digitale su fotografia a colori

Un carro funebre arenato su una spiaggia, io in piedi, da solo, che osservo il tramonto all'orizzonte. L'immagine (una foto del mio repertorio scattata da Claudio Abate nel 2009), è veicolo di significati diversi e di elementi centrali nella mia ricerca recente, e l'ho scelta perché ritengo descriva perfettamente l'esperienza individuale e collettiva di questo periodo di emergenza che sta condizionando le nostre vite e la nostra società. Abbiamo da subito guardato al giorno della "liberazione" e della nostra "RESURREZIONE" sociale. La scritta che campeggia in alto e che recita "9 marzo A.D. MMXX", scolpita in lettere palatine, riporta tutto alla tragicità di questo evento storico straordinario.



Enrico T. De Paris, *Moltitudine*, dalla serie di 100 disegni *ROBh.o.t.*, 2020, china, matita e acquerello su carta, 42x 29,7 cm

DISEGNI E SEGNI CHE PREDICONO L'ATTEGGIAMENTO CON CUI DOBBIAMO CERCARE DI CAPIRE LA VITA, CHE QUOTIDIANAMENTE CI IMPONE ...EMERGENZE, ISOLAMENTO, PAURE ...IL MIO È UN SEGNALE VITALE E COMPLESSO PIENO DI SPERANZE, EMOZIONI, VARIAZIONI, DOLCEZZA, PARTECIPAZIONE, MUTAZIONI, TORMENTI, SORPRESA, PAURA E LUCE...VORREI PROVOCARE UNA RIFLESSIONE, UN'EMOZIONE, PROFONDI PENSIERI. IN QUESTA ERA VIRALE SARÀ NOSTRO DOVERE COMPRENDERE E AMARE IL NUOVO ESSERE UMANO.

2020

.....

SENSIBILITÀ
VERSO I FATTI DELLA VITA

.....

LE DESCRIZIONI, LE COSE, GLI OGGETTI INANIMATI,
LE STRUTTURE BIOLOGICHE PORTANO AD UN
BRULICHIO DI EMOZIONI E STIMOLI.
UN SISTEMA FISIOLÓGICO DOVE GLI ELEMENTI NON
DEFINISCONO.

....

COLLEGARE COSI' UN PEZZO CON UN ALTRO, ECCO
IL MIRACOLO...NON SI E' PIU' SMARRITI MA PARTE
INTEGRANTE DI UNA STORIA RICCA DI INTUIZIONI E
COMBINAZIONI.

.....

TRANSIZIONE

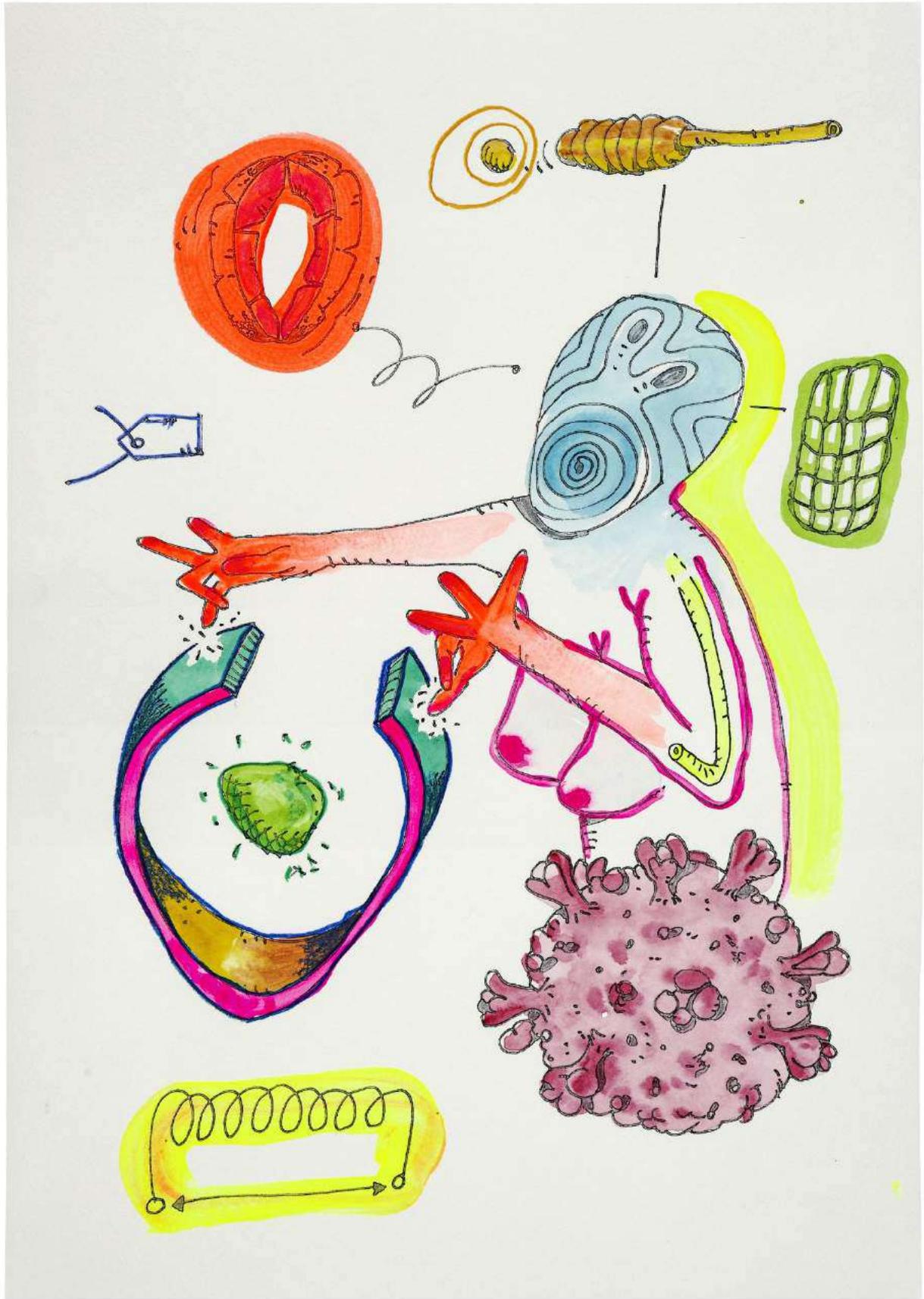
INDICA UN PASSAGGIO DA UNA CONDIZIONE
ALL'ALTRA O DA UNA SITUAZIONE ALL'ALTRA.

.....

METAMÒRFOSI

TRASFORMAZIONE DI UN ESSERE O DI UN OGGETTO
IN UN ALTRO DI NATURA DIVERSA.

IN ZOOLOGIA, L'INSIEME DEI CAMBIAMENTI
MORFOLOGICI E FISIOLÓGICI, IMPLICANTI UN
DIVERSO RAPPORTO DELL'ORGANISMO CON
L'AMBIENTE, CHE DALLO STADIO LARVALE
CONDUCONO ALLO STADIO ADULTO.
CAMBIAMENTO, MODIFICAZIONE IN GENERE,
NELL'ASPETTO, NEL CARATTERE, NELLA
CONDOTTA, NELL'ATTEGGIAMENTO MORALE O
SPIRITUALE D'UNA PERSONA, ECC.



Irene Dionisio, *Mondo Nuovo*, 2020, installazione monocanale, Super 8, 35 mm, still da video

Link al video: <https://youtu.be/6vAD4I9ped4>

In questi giorni, in cui l'immagine sul mondo ci sembra negata, e ci interroghiamo mestamente sul ritorno alla "normalità" del nostro cinema e sull'impossibilità di produrre immagini se non completamente ripiegate su se stesse, nell'intimità forzata delle nostre case, tra le priorità c'è sicuramente quella di domandarsi da dove ripartire quando il mondo potrà nuovamente divenire "oggetto" – e non solo di consumo – del nostro sguardo. Secondo il filosofo Pavel Florenskij, spesso citato da Tarkovskij, l'icona ha una precisa istanza: "I due mondi, il visibile e l'invisibile, sono in contatto. Tuttavia la differenza fra loro è così grande che non può nascere il problema del confine che li mette in contatto, che li distingue ma altresì li unisce". Le immagini per Florenskij sono finestre aperte sul mondo metafisico, soglie, portali verso l'intangibile.

Tutti, ora, agogniamo il ritorno alla collettività, il calore della comunità, la sensualità della produzione artistica, il contatto dell'immagine con se stessi e con la natura. Ma se "le immagini sono specchio del nostro inconscio collettivo", oggi – in questo solipsismo forzato – dobbiamo ammettere l'esaurimento della loro capacità di divenire portali verso l'intangibile e da qui ripartire.

Andare oltre lo schermo, tornare alla vita – senza chiamarla "normalità" – e da lì evitare le insidie della formattazione. Fuori dal tempo della "rappresentazione", abbiamo il tempo, luminoso, per "riflettere".



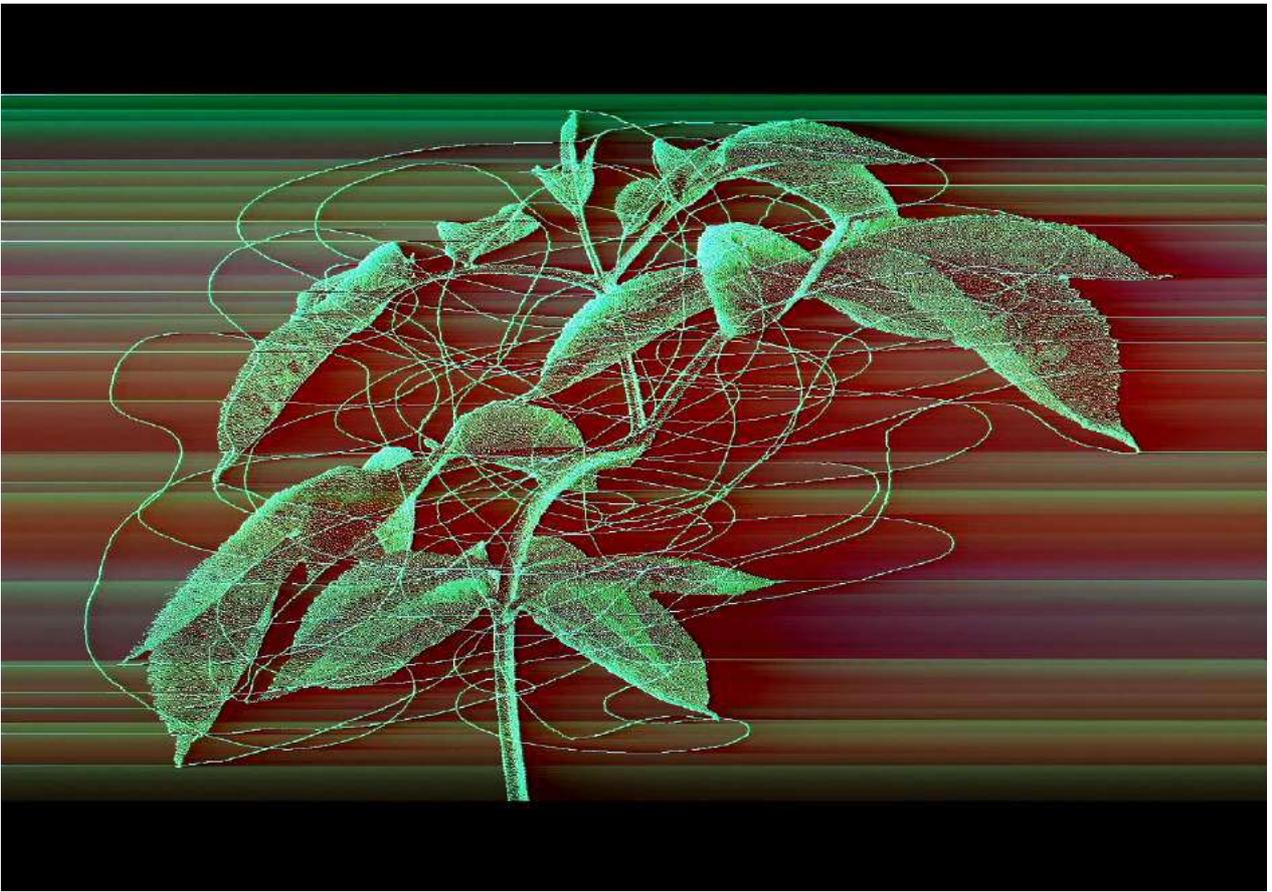
fannidada, *Sambucus Nigra*, 2020, still da video

Link al video: <https://youtu.be/Fo36fNtgTdQ>

L'inizio è il BIANCO e il NERO. Assenza e totalità di colore sotto forma di linee rette che scansionano una forma, alla ricerca della FORMA da cui partire. Compaiono ora linee curve che entrano in contatto con le linee rette, vogliono imitare le forme della natura. Poi, dove c'è il nero, si materializza il COLORE, l'analogico prende il dominio sul digitale. Il colore segna il passaggio dall'artificiale al naturale. Infine, la PIANTA.

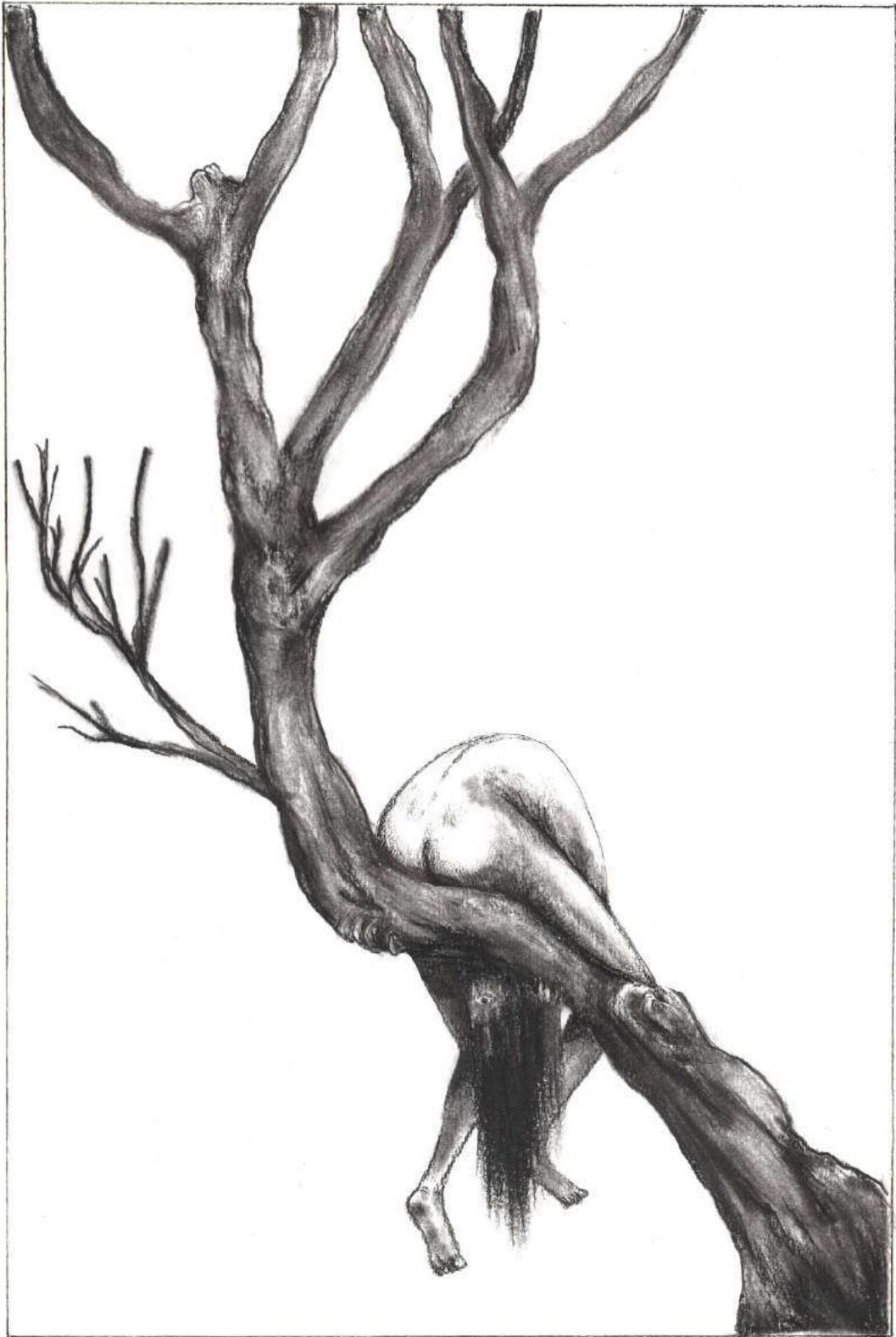
Come le piante, anche noi dobbiamo seguire le poche regole alla base del mondo vegetale che potranno venirci in soccorso nell'immediato futuro. Le piante vivono in funzione delle risorse che hanno a disposizione a livello locale. Le piante non si spostano, ma possono muoversi. Le piante sono un sistema aperto allo scambio tra forme di vita diverse. Le piante cooperano reciprocamente perché tutte possano, a diversi livelli, svilupparsi e accrescersi. Le piante hanno spirito di adattamento, caratteristica fondamentale per la sopravvivenza della specie. Riflettiamo su queste peculiarità accettando l'idea di non essere superiori ad altre forme viventi. Come ha più volte ripetuto il botanico Stefano Mancuso, se osserviamo ed imitiamo il mondo vegetale potremo avere qualche possibilità in più per il nostro futuro e per quello del nostro pianeta.

B
O
N
N
e
C
H
A
N
C
E
!



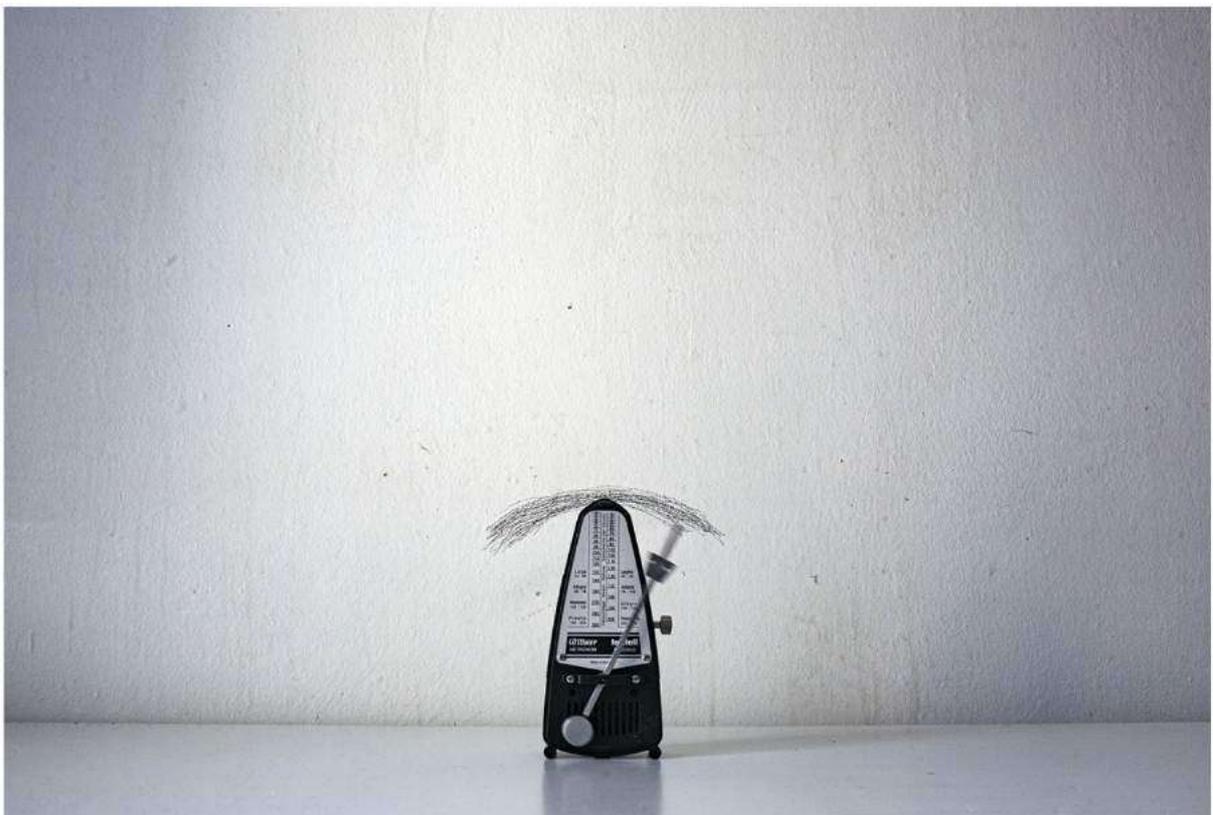
Cleo Fariselli *Senza titolo (sul tronco)*, 2020, carboncino su carta, 36x23 cm

Ho realizzato questo disegno usando l'essenziale: carboncino e carta, due stadi del legno. Erano i primi giorni di quarantena. L'incertezza era totale, così come le difficoltà ad interpretare l'entità dell'epidemia e le sue ripercussioni sulle nostre vite. Sbalzata dal passato e ancora incapace di immaginare un futuro, mi sono ritrovata totalmente calata nel presente: un presente che temevo e a cui allo stesso tempo anelavo, trovando conforto nella viva presenza delle cose. Il turbinio di notizie, le videochiamate con i miei cari, la stessa minaccia del coronavirus, tutto sembrava dissolversi nell'immateriale, così quotidianamente sentivo il bisogno di riconnettermi con la realtà concreta, quella dei corpi, dei materiali, delle piante... Il regno vegetale è sempre stato un importante sostegno per me. Seduta in balcone, mi perdevo attraverso le foglie tremule dell'acero rosso, quelle brillanti e coriacee della magnolia, quelle ampie e palmate del platano, fino a raggiungerne i tronchi con lo sguardo. Ad essi mi aggrappavo mentalmente, ringraziandoli per il loro supporto stabile, calmo e forte, che mi permetteva di sperimentare nuove posture, fisiche e mentali: una base stabile a cui poggiarmi, alla ricerca di un nuovo equilibrio. *Senza titolo (sul tronco)* racconta questo, un momento intimo di raccoglimento, nel tentativo di sperimentare nuove prospettive da cui osservare una realtà improvvisamente irricognoscibile, a tratti spaventosa e in veloce mutamento.



Eva Frapiccini, *Battiti per Minuto in a Pandemic Symphony*, 2020, C-print su carta cotone Hahnemühle

Ho vissuto il lockdown in un appartamento di 38 mq con mio marito e mio figlio di 3 anni. Dovevamo restare per pochi mesi e traslocare in una casa più grande, ma nel mentre è scoppiata la pandemia. Il tempo mi è sembrato più lungo mentre lo spazio si riduceva. Quali segni lascerà a tutti noi questo periodo, nella percezione della nostra quotidianità? Come saremo influenzati dalla restrizione delle nostre libertà di movimento, di vedere i nostri cari, o amici? Questi i miei pensieri nelle lunghe notti e giorni di quarantena. Il primo segno è ricordarci che valore ha essere liberi di andare, di lasciare la città, per esempio, ma anche di pianificare il nostro tempo. Ho realizzato un'immagine che mi ricordasse lo stato di sospensione e silenzio che ci ha avvolto. Il titolo, *Battiti per Minuto in a Pandemic Symphony* si ispira a una definizione tecnica dell'andamento in musica classica simile al battito cardiaco. Il suono disciplinato del metronomo più di ogni altra cosa assomiglia al ritmo ossessivo dei pensieri notturni che mi hanno accompagnata in questa quarantena inaspettata.



Carlo Galfione, 56 DAYS, 2020, animazione, still da video

Ho realizzato questo intervento partendo dal silenzio.

Il silenzio che ci avvolge(va), allenando il nostro udito alla percezione di rumori e suoni nuovi.

Ho trascorso il tempo in studio, tra la quiete dell'attività pittorica e la pratica e composizione di musica per batteria.

Per questo motivo ho voluto presentare *56 DAYS* sotto forma di video animazione, come un diario/riassunto delle giornate di lockdown.

Ho sovrapposto a un'opera recente il conteggio delle giornate sotto forma di simboli, ogni simbolo un giorno, ogni riga una settimana, sino ad arrivare al cinquantaseiesimo – e ultimo – giorno di chiusura. Da simboli passivi del passare del tempo, i segni si sono trasformati in note musicali, le righe sono diventate partiture.

Il ritmo ripetitivo delle giornate ha dettato nuove condizioni, ha cambiato prospettive, ma non ha fermato nulla.



Matteo Gatti e Carolina Rossi Casanovas, *Animali domestici*, 2020, installazione, mixed media, serie fotografica a colori

Animali domestici è un progetto nato durante la quarantena, realizzato con pochi strumenti trovati in casa: fogli di carta, matite, tre faretto colorati – retaggio di un mondo in cui era possibile organizzare festicciole – e una macchina fotografica compatta. Il lavoro comprende media diversi come il disegno, la fotografia, l'installazione, la scrittura e la grafica. I disegni a matita, realizzati ad aprile, hanno trovato spazio nei luoghi più vissuti del nostro appartamento di 63 mq, trasfigurando tali ambienti in scenari allucinatori, abitati da esseri dalle forme indefinite, a metà tra l'animale, il vegetale e l'umano.

“[...] a minacciarmi non sono soltanto i nemici di fuori, ce ne sono anche all'interno della terra. Non li ho mai visti, ma ne parlano le leggende e io, ci credo fermamente. Sono esseri sotterranei e nemmeno la leggenda è in grado di descriverli. Persino le loro vittime sono riuscite appena a vederli; essi vengono, si sente il raspore dei loro artigli immediatamente sotto di sé nella terra che è il loro elemento, e già si è perduti. E non vale essere nella propria casa, in realtà si è nella loro” (Franz Kafka, *La tana*).

La casa è diventata il nostro rifugio, essa ci protegge e ci tiene al sicuro. Dai nostri schermi il mondo ci appare oramai sconosciuto, dalle forme incerte e tinte indefinite. Chi ci assicura che il nostro giaciglio non ci porti a uno strano cambiamento di stato, i cui rischi sono forse maggiori di quelli che sono lì, al di fuori di noi? Non sarà la ripetizione ossessiva delle nostre azioni a portarci a un totale decentramento psichico, a una trasformazione dei nostri corpi e della nostra identità verso una condizione di animalità indesiderata? Questa chiusura forzata, l'esclusione da ogni tipo di socialità ci pone in un costante stato di agguato, facendoci assomigliare sempre più a delle bestie rinchiuso nelle proprie tane. Sotto la terra c'è il buio, l'umidità, l'odore delle nostre prede che giacciono inerti nel freezer. Nulla di rassicurante, eppure continuiamo a stare fermi, nel silenzio.



Luca Iovino, *Diario delle stanze inquiete*, 2020, serie fotografica a colori, dittico, stampa C-print su carta Hahnemühle, 50x75 cm

La mia quarantena è cominciata il nove marzo. Con nostro figlio Diego, di appena un mese di vita, io e la mia compagna abbiamo deciso di ridurre al minimo i contatti per evitare il contagio. Nel momento in cui la mia porzione di mondo s'è fermata ho tentato di scorgere un lato positivo, pensando che tutto questo potesse essere utile per riconsiderare me stesso, allungare i tempi dettati da una vita troppo veloce, per riscoprire alcune mie abitudini, modi di vivere la giornata e i rapporti personali con chi mi accompagnerà in questo momento così buio e delicato. Per questo ho deciso di cominciare un diario personale volto a raccontare questa esperienza, scattando una foto al giorno di casa mia. Oggetti, dettagli, angoli, entrate e uscite.

L'ho chiamato *Diario delle stanze inquiete*.

Senza una linea narrativa che fosse chiara, diretta, ho voluto fotografare il mio spazio per riconsiderare la vulnerabilità umana nella sua condizione più quotidiana. Le nostre stanze sono inquiete perché le viviamo. Possiamo interpretare nuovi silenzi, il divenire della luce al farsi del giorno, giocare con un'immaginazione infinita capace di creare sempre nuovi pattern. La noia inevitabile diviene il centro di microcosmi personali, connettore viscerale che relaziona la nostra vita all'ambiente, ai nostri luoghi spesso sopiti dall'immersione in un mondo frenetico e distratto.



Antonio La Grotta, *Il cielo capovolto*, 2020, serie fotografica a colori, Giclée print, dittico

Appunti visivi. Una raccolta di immagini di archivio, di nuove immagini, in un dialogo continuo tra passato e presente, tra desiderio e rifiuto, durante il Covid-19.

Il desiderio acuto di ritornare in una condizione desiderata; il distanziamento sociale, il distanziamento fisico. A stretto contatto.

L'isolamento volontario, la permanenza domiciliare fiduciaria.

La necessità dell'altro e nello stesso tempo la paura dell'altro. La paura della malattia, la paura della colpa, la paura dell'inefficienza. L'inadeguatezza, la solitudine della vita e della morte.

Il tempo del silenzio dell'attesa. La riscoperta del gesto ordinario; la ripetizione dell'ordinario.

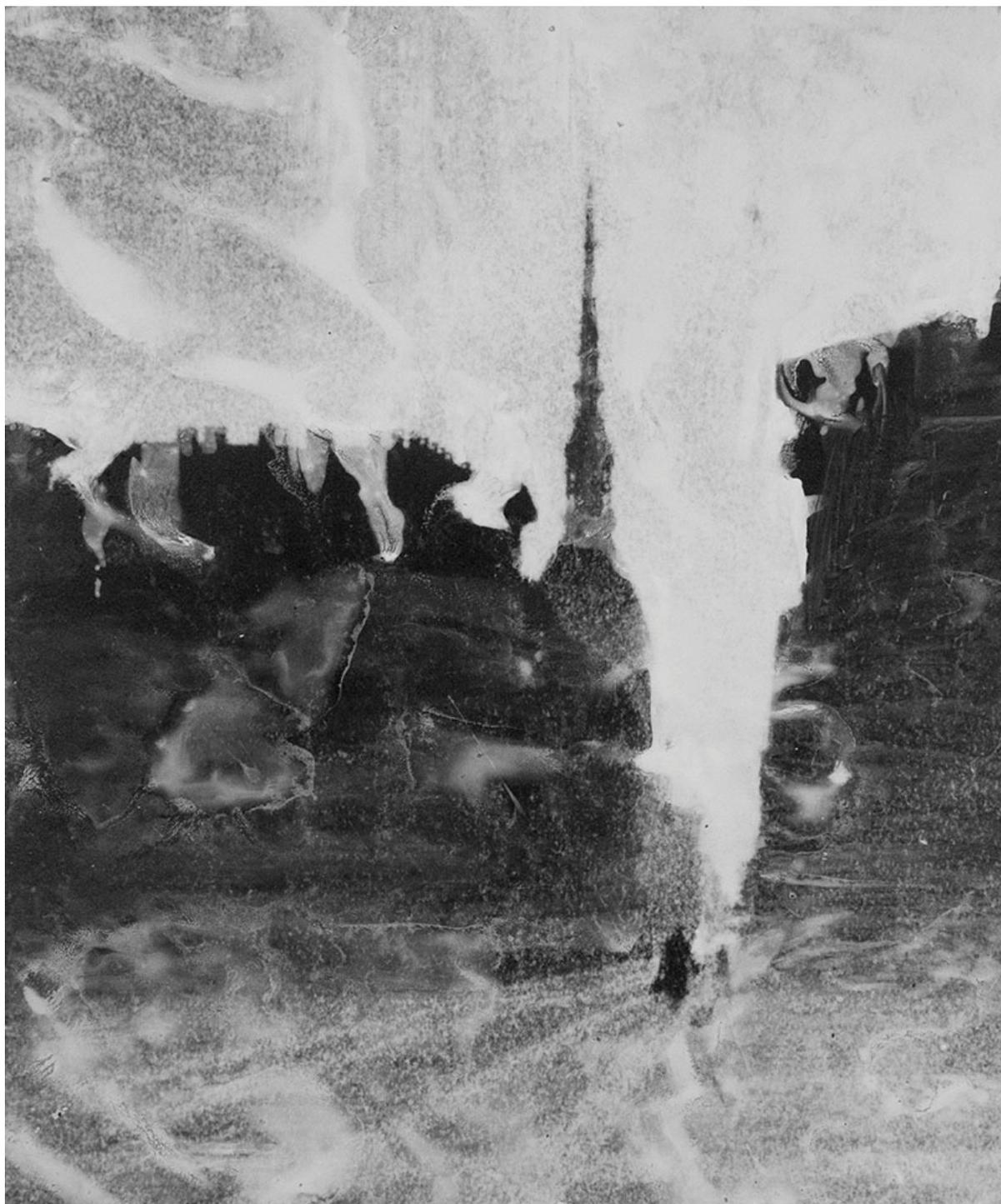
L'informazione come risorsa fondamentale della vita democratica e anche del potere; la verità e la finzione.

Guardie e ladri. La quarantena.



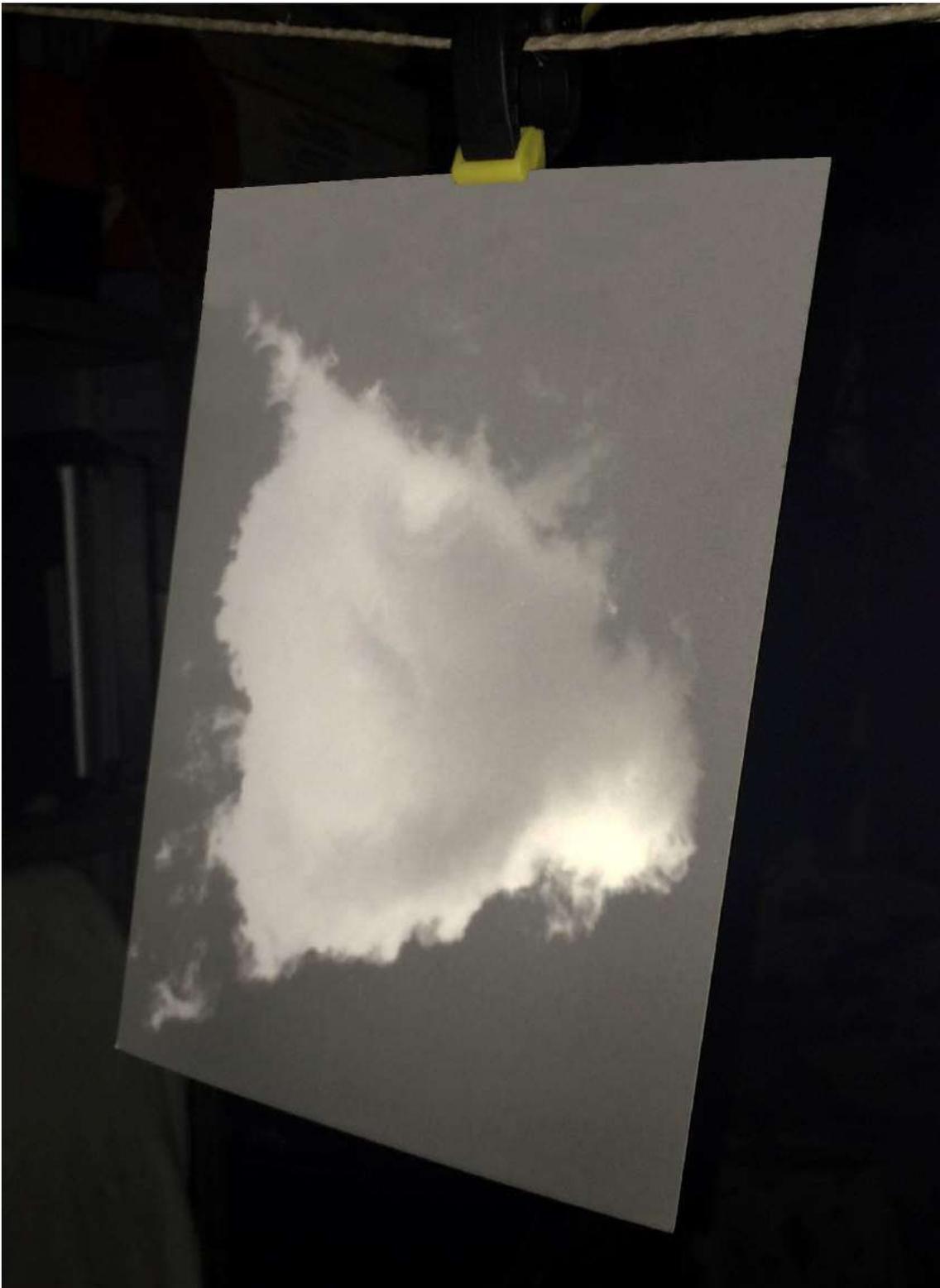
Paolo Leonardo, *Individuo perduto*, 2020, tecnica mista su carta, 100x70 cm

Questo lavoro è stato realizzato a marzo del 2020 e appartiene a una serie che io chiamo "i bianchi", iniziata nel 2009 e tuttora in corso. Ho utilizzato una foto di un fotografo anonimo che avevo ingrandito e stampato su carta, sulla quale sono intervenuto pittoricamente con il bianco e il nero. Ho cercato di esprimere il senso di smarrimento che ho provato camminando a Torino durante il periodo di quarantena, in una città senza quasi più esseri umani per le strade, immersa in un silenzio irreale dove l'architettura sovrastava come muta osservatrice.



Renato Leotta, *Nuvole*, 2020, serie fotografica, installazione

La fotografia dal titolo *Nuvole* è relativa all'atto di osservazione del cielo. Ho scattato differenti immagini di nuvole e le ho stampate mediante un processo analogico. Ho pensato di proporre questa immagine in riferimento al periodo di emergenza sanitaria per la metafisica che le nuvole stesse hanno in rapporto con la fantasia e la leggerezza. È un tema semplice e fanciullesco ma allo stesso tempo universale e catartico.



Nicus Lucà, *BEE BEE (COME MI SENTO CON QUELLO CHE C'È)*, 2020, autoritratto con smartphone, fotografia a colori

L'immagine che ho scelto per '#Racconto Plurale rispecchia quello che l'antico proverbio ci insegna:

CHI PECORA SI FA, LUPO LO MANGIA.

Significato: chi dimostra un atteggiamento troppo remissivo, spesso finisce col subire abusi da parte di profittatori.



Mattia Macchieraldo, *Feticcio #1*, 2020, installazione, mixed media

Display / Superstizione / Culto

DIY (Do it yourself), strutture spesso auto-costruite con materiale di recupero, al risparmio. Il Governo italiano non ha emanato alcun vincolo sulla realizzazione delle strutture di sicurezza, ognuno era ed è libero di costruirsi, farsi costruire o semplicemente acquistare questi dispositivi che fungono da protezione. Si è andata poi ad innescare una nuova produzione industriale di questi nuovi beni di consumo.

La rappresentazione dei confini nello spazio pubblico perde il più delle volte fisicità, il lato materico, la presenza scultorea. Relazione tra spazio pubblico e privato.

Segnaletiche si manifestano sul suolo pubblico in prossimità di spazi commerciali come una sorta di memorandum comportamentale.

> Protezione vs Superstizione, culto, fenomeno socio-religioso

Feticcio: strutture intese come amuleti sovradimensionati. Sculture, manufatti che possono assumere valore apotropaico a seconda del volere e dell'intenzione di chi l'adopera: o talismani cui si attribuisce un valore e una valenza magica, di aiuto, propiziazione e di protezione.



Donato Mariano, *Ice White Cube (home workout)*, 2020, installazione, materiali vari, 12500x700 cm

L'aspetto centrale del mio lavoro è la fase di realizzazione, che si basa su un'indagine del rapporto tra informazioni digitali, oggetti e ambiente. Sono ossessionato dai possibili interrogativi che le immagini possono generare nella loro costante azione di stratificazione e contaminazione con lo spazio fisico e concettuale, digitale e reale.

Il processo creativo prende forma attraverso l'uso di diverse tecniche che agiscono direttamente su oggetti disparati.

La selezione dell'oggetto non è immediata, ma ragiona con le potenzialità di dialogo che il materiale può instaurare con lo spazio in cui si inserisce, al fine di riprogrammarlo o fornirgli nuove coordinate.

L'eccesso di informazioni assimilate quotidianamente portano a un'esasperazione mentale che si traduce in un'esplosione di frammenti cromatici che contaminano le superfici. Questa azione esorta a una riflessione sulla società contemporanea bombardata da un accumulo compulsivo di immagini. Per tale motivo l'errore digitale diviene elemento estetico centrale.

Ice White Cube (home workout) fa parte di una serie di opere progettate ed eseguite durante il periodo di quarantena in una baita a 2200 m di altitudine sui Monti della Luna.

Per questo lavoro ho utilizzato degli *objets trouvés* scovati all'interno dell'ambiente domestico. Gli oggetti selezionati, pur nella loro semplicità, hanno attivato con lo spazio circostante una simbologia ibrida di ricordi e sensazioni. Tappeti, libri, asciugamani, pantofole, teglie da forno ecc. diventano celle cromatiche con cui innescare uno scambio tra l'interno e l'esterno della casa.

Un grande monitor di 12,5 metri di larghezza si materializza fuori dall'abitazione avvolto da una distesa di neve. Quest'opera prodotta in un luogo distante dalla presenza umana, isolato e bianco, si inserisce così all'interno di uno sconfinato *white cube* di ghiaccio, diventando, ora e mai più, un epitaffio al silenzio dei suoi colori e dei nostri corpi lontani.



Andrea Massaioli, *Ut pictura sculptura*, 2020, ceramica, tubetto di pittura blu oltremare, legno, 33x9x28 cm

L'ultimo lavoro nato durante la quarantena è come un auspicio, alla fine c'è sempre qualcosa che può germogliare... anche un esile fungo.

Nell'arte, nella bellezza (qualsiasi cosa essa sia) l'umanità può trovare un riscatto, e rinascere.



Marzia Migliora, *Germinal*, 2020, tecnica mista su carta, serie di sei tavole, 48x38 cm ciascuna

La tavola che vi propongo fa parte della serie di disegni intitolata *Germinal*, titolo dall'omonima opera letteraria di Émile Zola del 1885, in cui l'autore ci pone di fronte alle conseguenze della rivoluzione industriale. Gli operai, protagonisti del racconto sono visti come germogli, così che la fioritura è rappresentata dalla imminente, secondo Zola, rivolta operaia.

Germinal corrisponde in francese al mese Germinale, settimo mese del calendario della rivoluzione francese, nato per dare avvio al tempo della repubblica. Cadeva nel periodo compreso tra il 21/22 marzo e il 19/20 aprile.

Tra marzo e aprile 2020, ho iniziato a lavorare alla serie *Germinal*, periodo in cui il mondo intero era coinvolto da una rivoluzione subita e non agita: la pandemia di Covid-19.

La natura, dopo secoli di sfruttamento indiscriminato delle risorse, ha messo in atto una rimostranza che mette in questione la Modernità, ma allo stesso tempo ha continuato il suo corso, rendendoci spettatori della primavera, periodo di semina negli orti e nei campi in cui la vita riprende a pieno ritmo dopo l'inverno.

Abbiamo davanti a noi un'occasione, saremo in grado di e tramutarci in quei germogli capaci, secondo Zola, di cambiare il presente e di conseguenza il nostro futuro?

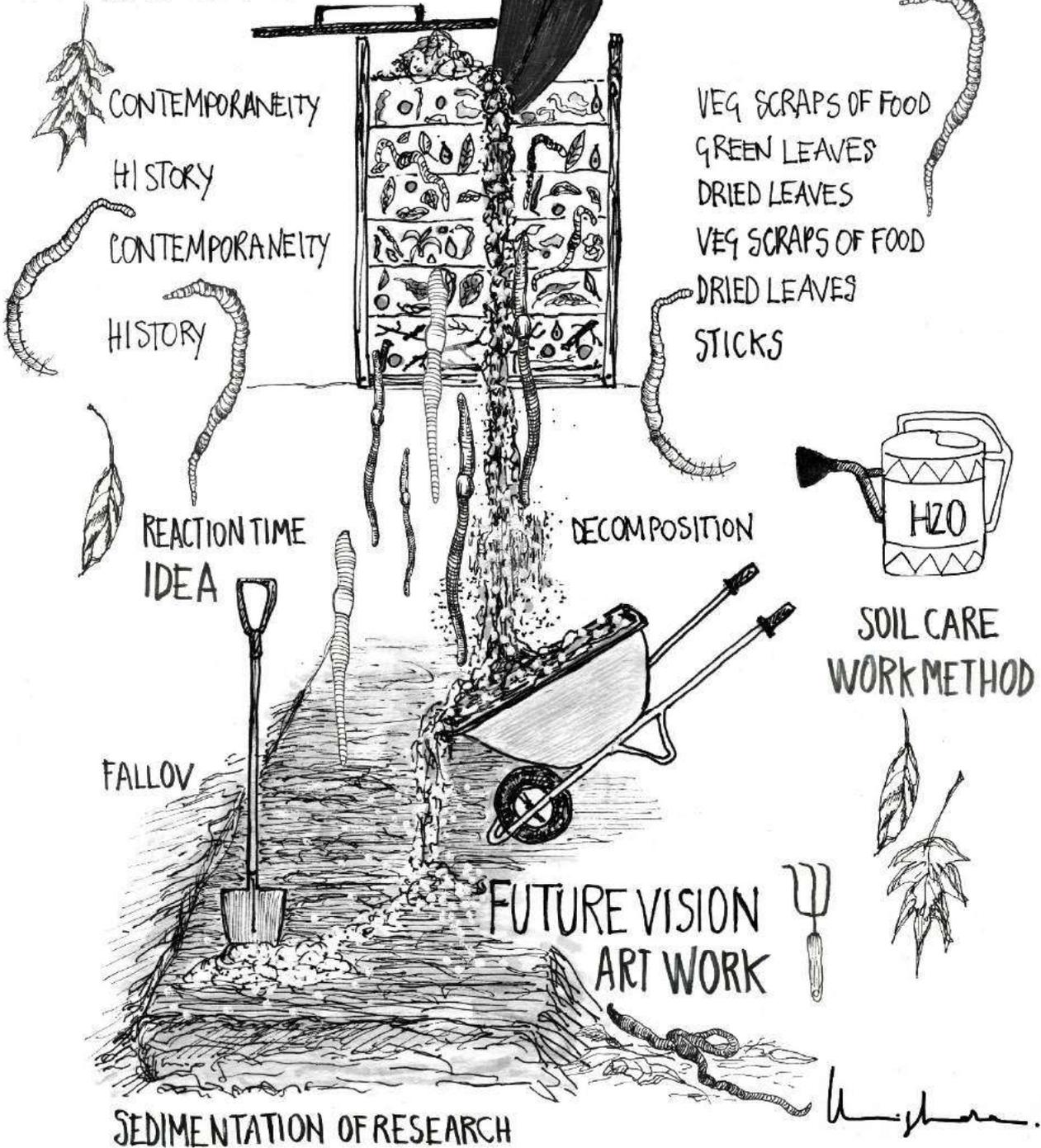
La serie *Germinal* illustra, come in un manuale pratico, la coltivazione della terra, in parallelo al processo di ricerca artistica, l'arte e l'agricoltura hanno in comune il nutrimento, l'attesa, la cura, la crescita, il lavoro e la vita. L'una è nutrimento del corpo, l'altra della mente. In questo progetto la mia pratica artistica si riconnette alle mie radici: la mia famiglia ha coltivato la terra per generazioni, producendo cibo e contribuendo al nutrimento della specie umana.

Questo lavoro intende portare anche alla luce ciò che in una mostra d'arte contemporanea non è visibile: il processo e la ricerca artistica, pratiche che nel nostro paese hanno la necessità di essere difese e valorizzate come risorse indispensabili per fare crescere il futuro patrimonio culturale, artistico e sociale.

ARTISTIC PROCESS
FIELDS OF WORK

COMPOST

NOURISH THE SOIL

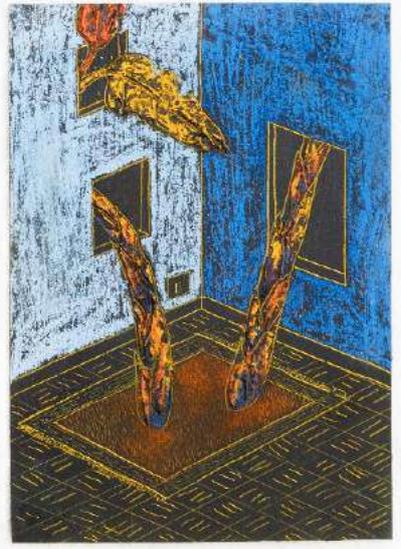


W. J. ...

Giuseppe Mulas, *When Dreams End, What Happens to Them?*, 2020, tecnica mista e pastelli su carta, trittico, 30x21 cm ciascun elemento

Il trittico appartiene a un ciclo di lavori nati in questo insolito periodo di emergenza sanitaria. L'isolamento, il vuoto, la paura provocata dalla mancanza e dall'assenza di qualcosa di reale e di quotidiano hanno dato spazio ai sentimenti evocati dalla solitudine. Con questa serie inizia una nuova ricerca che riflette e indaga sul valore del vuoto e dello spazio. Come in *Specie di spazi*, di Georges Perec, l'interesse verso il vuoto non è inteso come l'analisi di ciò che il vuoto sia, ma di che cosa vi sia attorno. Oltre il vuoto vi è lo spazio, tangibile, non in senso infinito. La riflessione di Perec inizia così: "Cos'è lo spazio che viviamo? Cosa sono le case, i giardini, le strade? Sono davvero nostri solo perché li abitiamo oppure restano altro, diverso da noi, lontano, non possedibile?"

Lontano dallo studio ho dipinto in camera da letto e usato carta di piccolo formato, non comune ai miei lavori abituali. La camera ha così perso la sua funzione e si è spogliata di tutto: letto, comodino, lampada. Il buio ha allungato le distanze, ha smarrito gli arredi rendendoli invisibili e impercettibili alla luce delle stelle. Questo vuoto, che tutto allontana e tutto separa, rende il corpo mancante di sé, superfluo per la scena. La stanza diventa un non-luogo, una camera inutile dove al suo interno la quotidianità risulta lontana. Tutto scompare. La stanza si spoglia ed è proprio da questa assenza che il Mondo trova spazio. Senza luogo né tempo, dove luce e buio coesistono, l'irreale diventa reale. Al suo interno tutto diventa possibile: i banani crescono alla luce delle stelle mentre i tappeti si animano diventando prati e/o finestre sull'universo. La finestra è l'unico contatto con l'esterno, attraverso essa si apre un collegamento con quello che è fuori dalle mura: il Mondo esterno. Così la sfera intima e privata si confrontano con quella pubblica, sociale e politica. La stanza diventa un microcosmo intorno all'universo infinito di spazi illuminati dalle stelle.



Irene Pittatore, COVID-19 ISOLATION JOURNAL #2 – 2 AM TEA PARTY, 1 aprile 2020, COVID-19 ISOLATION JOURNAL #3 – À VOTRE SANTÉ, 4 aprile 2020,

COVID-19 ISOLATION JOURNAL #7 – WILD TUB (FITTING ROOM), 26 aprile 2020, still da video

Link ai video: <http://irenepittatore.it/covid-19-isolation-journal/>

COVID-19 ISOLATION JOURNAL è un video-diario realizzato con uno smartphone nei giorni dell'emergenza pandemica. Prende avvio dalla rottura di un rubinetto della cucina nella casa delle vacanze in Liguria, dimora del confinamento.

La serie è girata, nella Fase 1 dei provvedimenti del Governo italiano per l'emergenza da Coronavirus, in una vasca da bagno; quindi nel lavandino di una cucina e in una fontana pubblica con l'annuncio della Fase 2 e del processo di riapertura con distanziamento fisico.

Un orizzonte argenteo di mare accompagna il collasso degli appuntamenti di lavoro e l'impossibilità di spostarli su uno schermo. In casa, nessun bene di particolare prossimità: solo l'equipaggiamento per un fine settimana.

Il rubinetto si rompe nei giorni delle misure di isolamento più stringenti. Ha inizio la processione di stoviglie e alimenti verso l'unica altra fonte domestica d'acqua. Piatti e pentole prendono a galleggiare in una vasca da bagno, insaponati con le ginocchia a terra.

Un ritorno a un corpo disperso, forse trasfuso, nel corso degli anni, in altri corpi, nei percorsi di formazione e di cura attraverso la fotografia e la performance. Un corpo che ha preteso di rompere la compostezza che all'emergenza era dovuta.

Giorno dopo giorno, nella corrente di considerazioni che la condivisione del video-diario sul web ha generato, ha preso vita una pornografia della segregazione, dell'approvvigionamento, della disinfezione: pietosa, ironica. Con qualche miraggio - di altre città, del lavoro dissolto, di rapporti interrotti. Un inchino a Martha Rosler e alla sua semiotica della cucina, alle estensioni corporee di Rebecca Horn, un'interrogazione degli oggetti domestici nello stralunarsi delle loro funzioni, un distanziamento dal conforto degli alimenti, nelle rivelazioni della vita sequestrata, dal ventre di sacche provvisoriamente amniotiche, fonti battesimali in cui un corpo annuncia a sé stesso il collasso di ogni illusione.



Ambra Pittoni, estratto da *Inhale, Exhale. Pensieri diagonali e dialoghi tra me e me stessa*, trascrizione di dialogo mentale, 7 pagine e 2 pastelli a cera su fotocopie

Il pensiero diagonale prende spunto dalle scienze di Roger Caillois, ma non solo. È legato al silenzio di questi mesi che mi hanno spinto a riflettere sul mio fare di artista e a chiedermi dove abiti questo fare. Io credo che abiti appunto una diagonale, il cui scopo è sempre quello di stare “tra”. I pensieri diagonali non sono pensieri alla rinfusa, al contrario sono reminiscenze ben ordinate di una complessità che negli anni ha costruito questa zona diagonale in cui anch’io abito. Dunque il dialogo qui presentato è estratto da un più lungo dialogo tra me e me stessa, in cui incrocio istanze personali, ritrovamenti e riflessioni politiche. L’atto del respirare scandisce il dialogo, in giorni in cui il mondo stava letteralmente soffocando a causa dell’infezione da Covid-19 e paradossalmente l’aria di Torino diventava invece respirabile. Il tempo liberato dalla performance sociale (da intendersi nella sua ambiguità di forzatura alla socialità come performatività imposta dall’era del capitalismo cognitivo, ma anche nel senso dell’intensità delle relazioni affettive) e per alcuni, ma non per tutti, anche dal lavoro (e anche qui la liberazione dal lavoro è intesa nel senso negativo, di rimanere senza soldi, e in quello positivo del riappropriarsi del tempo non produttivo), ha lasciato spazio al riemergere della coscienza come istanza politica, al chiedersi che cosa abbia senso e che cosa no e infine a desiderare il più forte possibile che qualcosa, dopo tutto questo, cambiasse. L’immagine che insieme al dialogo compone l’opera è un ingrandimento delle mani di Gilles Deleuze in cui le sue lunghe unghie da mistico indiano sono evidenziate da un mio intervento a pastello. Il tutto è stato stampato e scannerizzato in casa, nei giorni in cui nessun negozio o servizio sarebbe stato disponibile.

Inhale, Exhale, pensieri diagonali e dialoghi tra me e me stessa

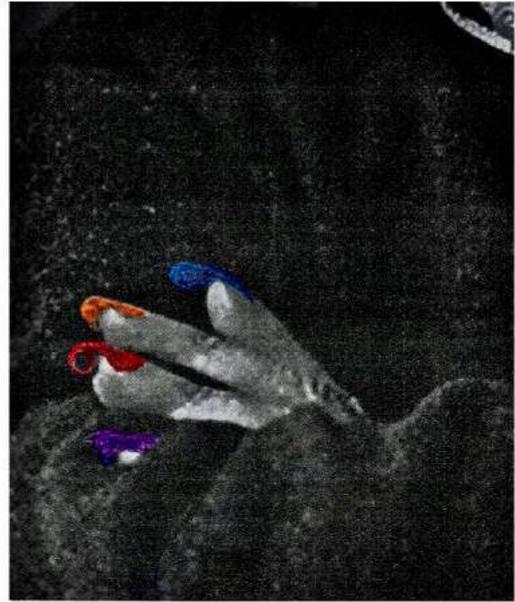
- ...

[silenzio, lo sguardo va al soffitto, su cui si proiettano le ombre di una parete traforata]

- sai che a volte leggo e non riesco a restare connessa con ciò che leggo anche se il libro mi piace da morire? Mi giustifico sempre dicendomi che è colpa dell'internet. Ma è anche una scusa. Ultimamente mi piace mettermi a vagare con gli occhi sulla libreria e leggere pagine di libri a caso. Mi piace un sacco, ormai lo faccio quasi tutti i giorni. L'altro ieri, sono capitata sulla pagina di un libro che parlava di un particolare modo di morire nel Buddismo Tibetano chiamato il corpo d'arcobaleno. A quanto pare in questa tecnica o processo, il corpo sparisce (ci vogliono alcuni giorni). Alla fine non resta nulla, tranne le unghie e i capelli, che vengono trovati, solo in seguito, sul letto del morto. In Tibet, e non solo, capelli e unghie sono considerati i ricettacoli delle impurità, ecco perché il corpo d'arcobaleno li lascia qui per poter accedere al regno dei morti. Mentre leggevo questa cosa, mi è venuta in mente la morte di Deleuze. Si è suicidato saltando dalla finestra. Sembra che anche lui avesse unghie molto lunghe tipo quelle dei Sadhu indiani. Nessuno ne conosce la ragione. A Derrida facevano molto schifo... poi ho pensato a Monicelli.

- il regista?

- sì. Anche lui è saltato dalla finestra, non di casa, ma dell'ospedale. Era malato e credo che avesse paura di venir forzato a cure mediche senza fine che l'avrebbero costretto a restare in vita, anche quando non sarebbero rimasti che unghie, capelli e qualche respiro esausto. Dunque un bel giorno è saltato dal 5° piano di un ospedale di Roma. Anche Deleuze era malato, aveva un cancro ai polmoni. Non so dirti il perché, ma mi piace pensare, che nel loro volo, lui e Monicelli, avessero un corpo d'arcobaleno.



Progetto RESCUE!, *Canta Oltre* concerti senza fissa dimora, progetto solidale, fotografia di Tomás Cajueiro

“Decidemmo di uscire per andare a cantare negli spazi che stavano realizzando azioni solidali e per strada alle persone senza dimora, durante la consegna serale dei pasti. Era importante per noi, ancor di più in una situazione di confinamento, continuare a sperimentare le azioni che permettevano l'incontro. Agimmo con la convinzione di non voler lasciare immobili le acque della cultura, consapevoli che con piccole azioni avremmo potuto trasformare la realtà”.

Canta Oltre concerti senza fissa dimora è un'iniziativa di Progetto RESCUE!, nata a marzo durante la pandemia; sono una serie di piccoli concerti dal vivo a sostegno, accompagnamento e promozione della rete di solidarietà e dei suoi beneficiari nella città di Torino. La ricerca indaga lo “spettatore nascosto” per mettere in discussione le convenzioni, in un momento in cui la pratica artistica non è parte del panorama sociale.

Alla chiamata #iorestoacasa c'è chi ha continuato un movimento costante e sotterraneo dedicando il suo tempo alle fasce deboli della società. A loro si rivolge l'azione di Progetto RESCUE!

Grazie alla collaborazione con associazioni e iniziative spontanee, è stato possibile strutturare gli interventi in sicurezza, così da permettere un cambio di visione dentro le regole imposte dal Decreto.

L'essenza di *Canta Oltre* risiede nell'invenzione di spazi di relazione tra soggetti, mettendo gli artisti, laddove non ci siano, per creare e inventare incontri possibili.

“Non è un atto di sfida contro le regole, ma un modo per sfidarsi nella ricerca artistica. Un giorno qualcuno ricorderà: c'erano due che uscivano, vestiti di giallo e azzurro con una piccola chitarra, a cantare alla solitudine”.

Progetto RESCUE! è una rete di sostegno per artisti extracomunitari nata a Torino nel 2019.

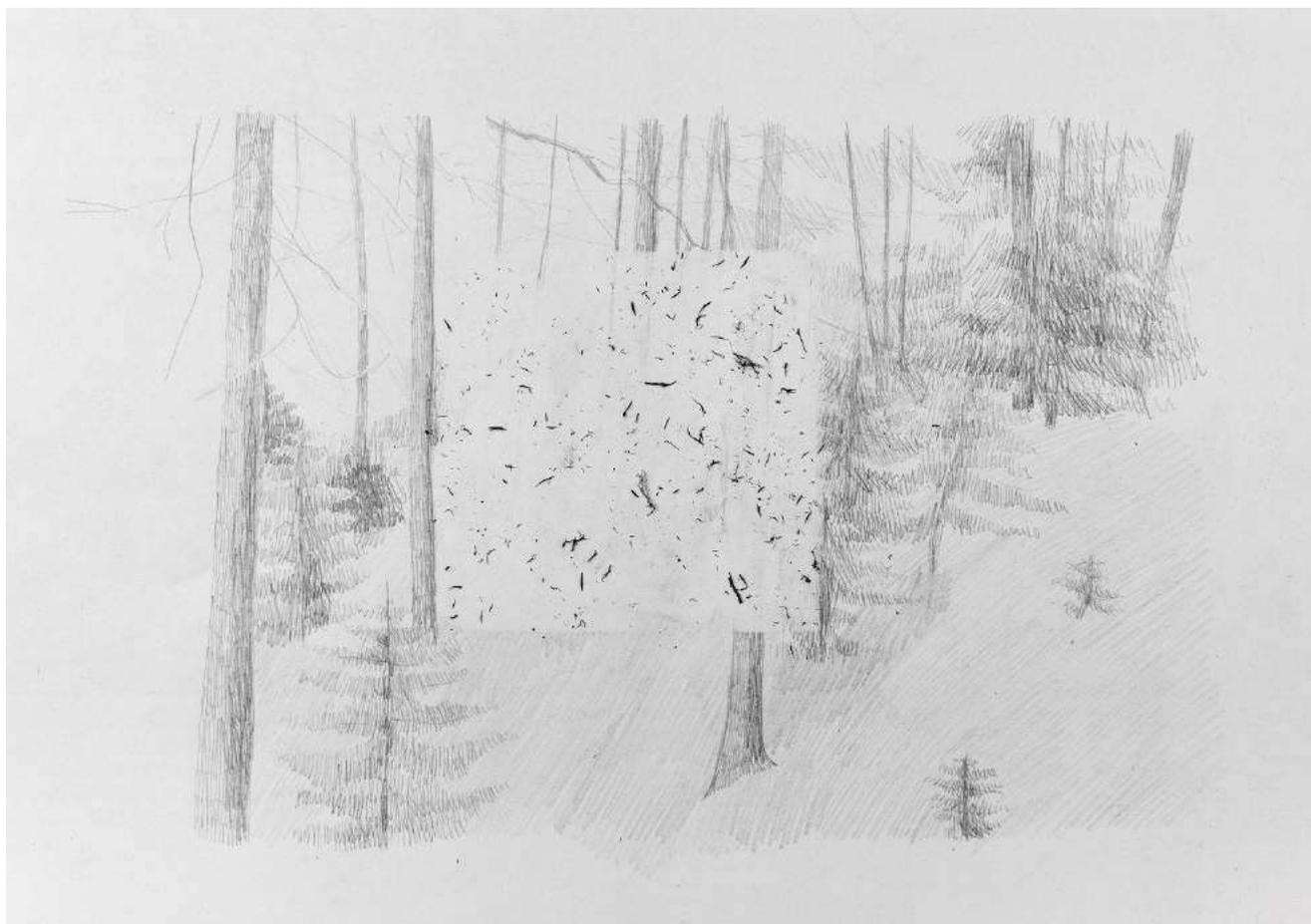
Ideatori: Vicente Cabrera e Camilla Sandri Bellezza. Artisti coinvolti: Babara Yattara e Eroticasudamericana.



Laura Pugno, *Finzione 03*, 2020, grafite su carta, 25x42 cm

Durante il mese di febbraio di quest'anno stavo portando avanti la mia ricerca sul paesaggio, in particolare sulla neve, che desta il mio interesse in quanto elemento destinato a scomparire (a causa dei cambiamenti climatici in atto).

L'inaspettato lockdown ha interrotto questo lavoro, che svolgevo non solo nel mio studio ma anche nella natura. Disegnare paesaggi copiandoli dallo schermo di un computer è stato un surrogato che si è sostituito malinconicamente alla mia ricerca di qualche settimana prima. I paesaggi lontani, a me estranei, sottolineano la finzione del rapporto natura/uomo; i brandelli di gomma della cancellazione sono al tempo stesso una simulazione della neve e una presa di distanza verso un luogo mai realmente conosciuto.



Alessandro Quaranta, *Essere meno*, 2020, maquette, 15x12 cm, *Schiocco di vetri*, fotografia a colori

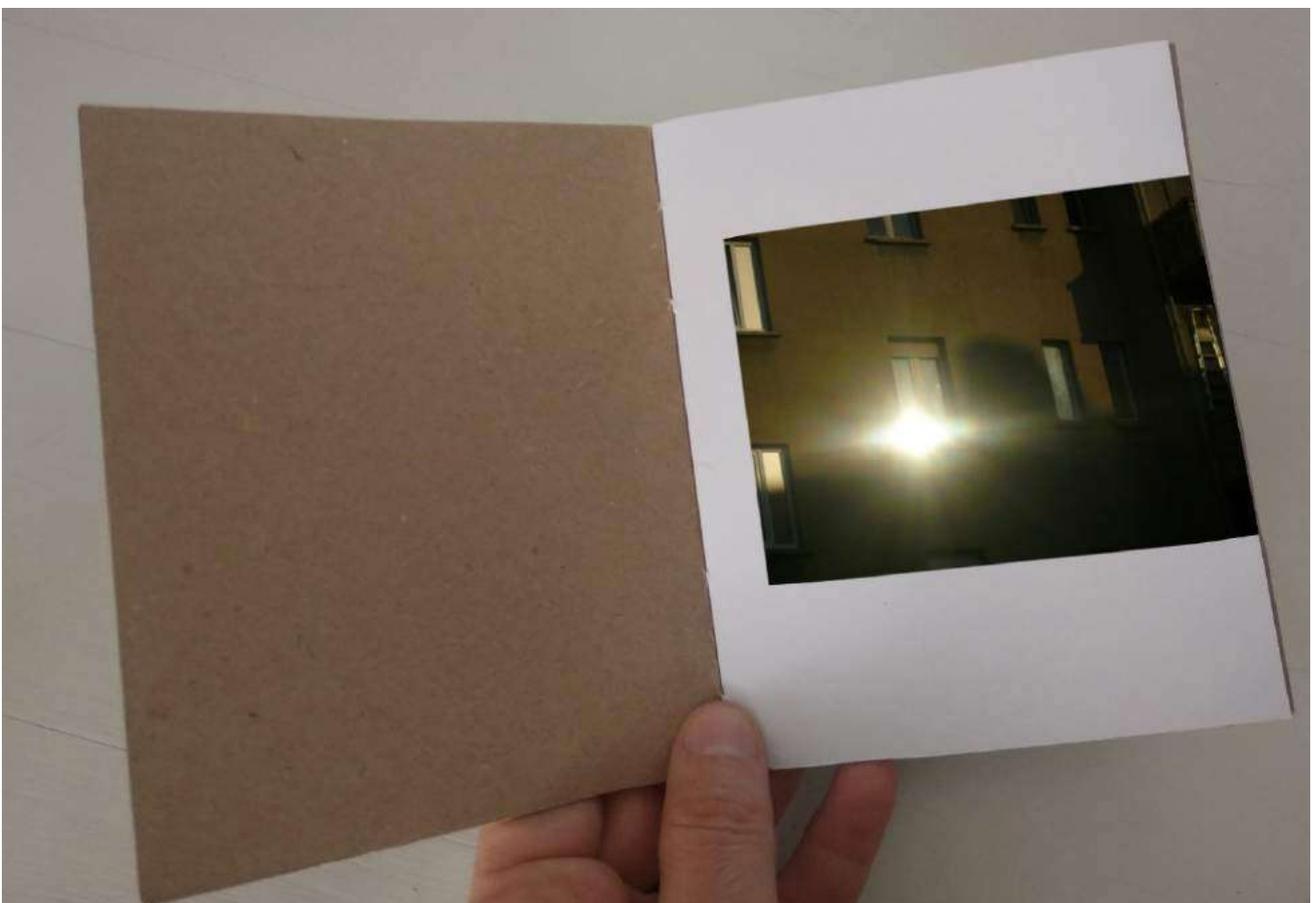
Essere meno è un esercizio di osservazione e di ascolto, dove l'intenzione è quella di annullare il desiderio di assistere a qualcosa di straordinario, e di accogliere qualsiasi rivelazione di una forma di vita, o un suo riflesso, e proiettarsi verso ogni tipo di apparizione, con un certo grado d'immedesimazione.

Si tratta di un taccuino simile per formato ai quaderni di ornitologia.

Nel mese di aprile, per diverse mattinate, sono rimasto per circa due ore sul balcone di casa mia in ascolto, con la macchina fotografica a portata di mano. Con questa predisposizione ho captato in modo automatico ciò che il mondo fuori del mio spazio protetto mi proponeva.

Il risultato consiste in una serie di immagini e testi che riflettono quel momento, dove questo esercizio mi aiuta ad essere più attento ad ogni minima forma di vita, ad essere meno.

La scelta di utilizzare la forma di un libro o taccuino si allinea ad una certa pratica abbastanza recente nel mio lavoro, dove attuo una sorta di trasposizione per immagini istantanee di un film ideale, costruendo un'ipotetica sequenza di sensazioni.



Tommaso Rinaldi (High Files), Kants, Melis, István, Roberta, dalla serie *Glitch Me High Kants*, 2020, glitch su fotografia, stampa digitale

“In un momento difficile come questo è una lotta quotidiana per me continuare a produrre arte e contenuti. Come artista sono convinto, però, che il nostro compito sia, oggi più che mai, trovare un modo per restare creativi e trasmettere quelle emozioni di cui l'arte è capace, fermandoci a riflettere sul nostro futuro e sul nostro ruolo di artisti nella società dell'oggi e del domani. E così, agire di conseguenza. Un ruolo, quello dell'artista, che prende potenza e diventa necessario e imprescindibile per raccontare il proprio tempo senza la necessità di usare la parola, mezzo che troppo spesso divide anziché avvicinare”.

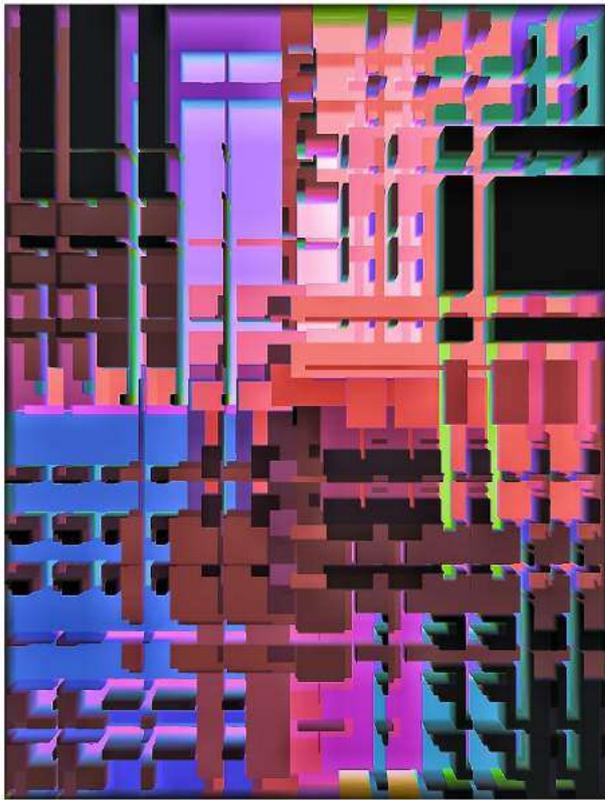
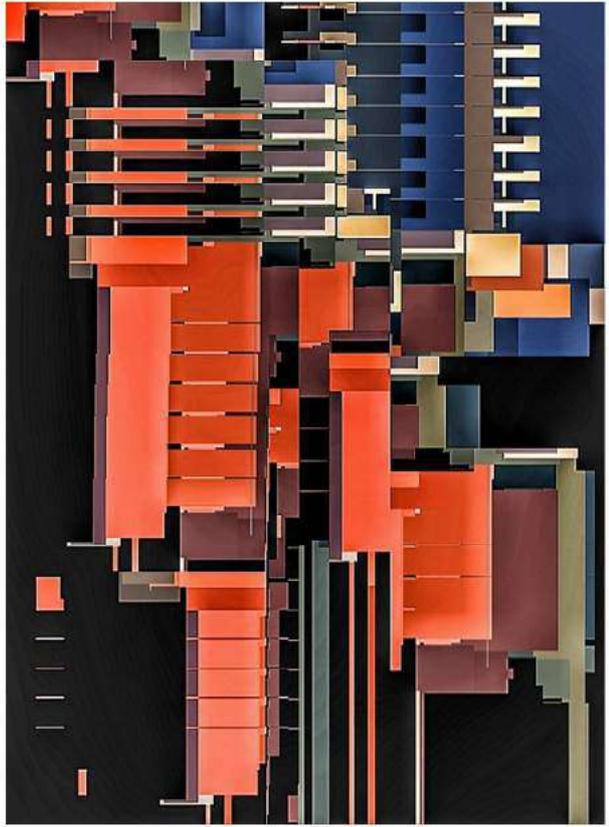
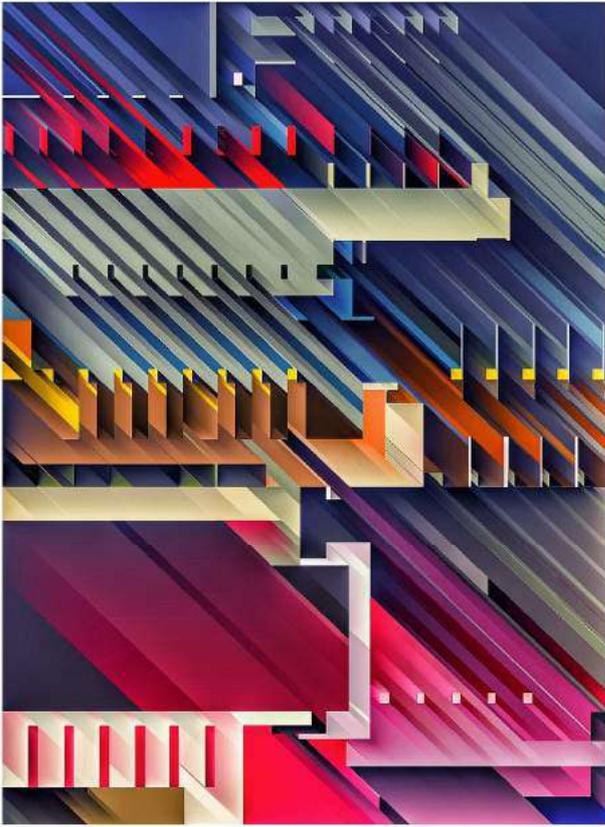
Queste sono le parole che scrissi all'inizio di questo progetto, diventato una ricerca personale, ma in qualche modo collettiva.

Attraverso l'hashtag #glitchmehigh postato sui miei social network, per qualche giorno ogni mio contatto digitale avrebbe potuto richiedermi un artwork pensato appositamente per lei o per lui. Questo mi ha accompagnato in un momento solitario e di ricerca a una scoperta più intima di alcune delle persone con cui condivido una vita digitale sui social.

L'artwork presentato per questa call è dedicato sia ad alcune persone vicine e amiche, sia ad altre che non conoscevo prima della situazione pandemica, ma che, a prescindere dalla precedente relazione tra noi, mi hanno ispirato nella realizzazione di alcuni dei miei artwork preferiti tra gli 88 realizzati per questa serie.

Di seguito trovate il link all'intera serie:

https://www.facebook.com/tommaso.rinaldi.3158/media_set?set=a.10221527491965026&type=3



Giuliana Rosso, *Via Lattea*, 2020, olio su tela, 100x100 cm

Attraverso il mio lavoro cerco di approfondire il legame tra lo spazio pittorico e quello reale. E di creare nuovi rapporti percettivi o di composizione all'interno di un'immagine, come la non familiarità con quello che ci circonda, divenendo quasi una sorta di realtà di mezzo aliena e onirica, in cui cerco parallelismi tra ironia, drammaticità e contrasti tecnici.

Via Lattea è una tela che ho iniziato a gennaio, poco prima che la pandemia prendesse il sopravvento in Italia, dove il Coronavirus sembrava essere più una paura inconscia che qualcosa che ci avrebbe realmente colpiti. In quest'opera mi interessava mettere in scena quei momenti indefiniti che si passano nelle mura della propria casa, che spesso è una costellazione dei nostri oggetti cari e delle nostre esigenze reali e immaginarie, oltre che lo spazio che più ci rappresenta.

Shot vitaminici, microbi invisibili, influenze stagionali e passatempi si snodano attorno alla nostra persona: ho immaginato un ragazzo dai capelli di girasole che cerca un contatto con la terra, che spera di essere trasportato via da un raggio di luce filtrato da una finestra invisibile. Ho immaginato tanti granelli di polvere sospesi all'interno di quel fascio, una scia di luce che durante quarantena, come in tanti altri momenti del passato, guardavo a lungo sperando di poterci salire sopra, verso uno sconosciuto futuro opalescente.



Donato Sansone, *Concatenation*, 2020, still da video

Link al video: <https://vimeo.com/400344311>

Concatenation è un video realizzato nei giorni della chiusura totale dell'Italia, nel mese di marzo, durante quella che è stata definita "la quarantena".

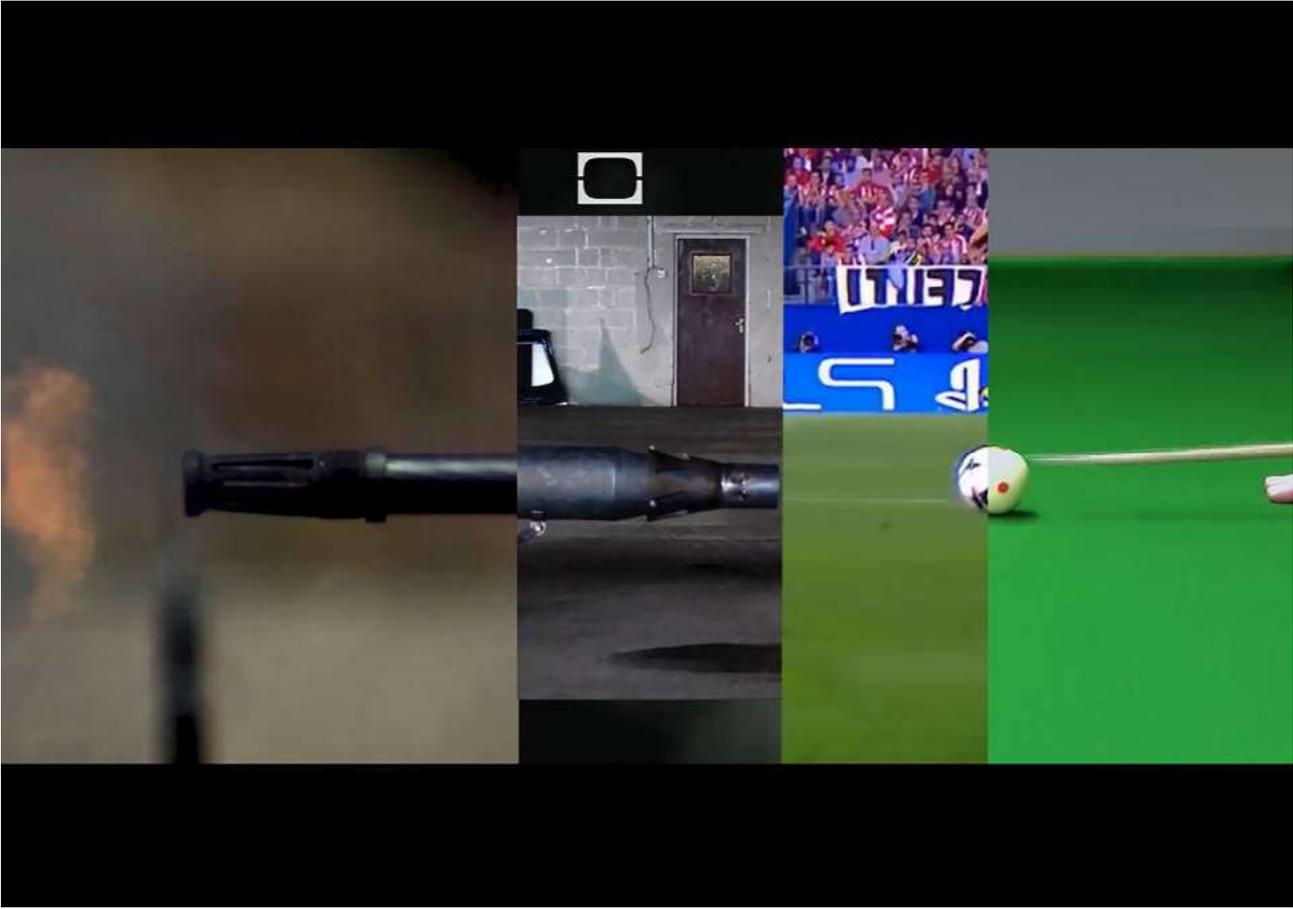
Il video si basa sull'idea della contaminazione, a livello sia concettuale sia stilistico, e nasce dal bisogno emotivo di rappresentare gli effetti del contagio, attraverso l'utilizzo dinamico ed estetico di una concatenazione di eventi. Ogni elemento risulta visivamente legato all'altro e la "collettività" si rivela essere un luogo dove, per le caratteristiche di interdipendenza e contatto che la connotano, si scatena un passaggio virale concatenato.

Il video non mostra mai in maniera diretta il virus, il Covid19, che invece si palesa nell'evidenza dei suoi effetti grazie alla dinamica di intreccio e di correlazione che animano la narrazione. Come in un domino, ogni cosa ne genera un'altra, creando un legame continuo all'interno di un sistema collettivo di elementi.

Il video, linguisticamente e tecnicamente sperimentale, è stato realizzato utilizzando elementi "rubati" in rete, con *footage* video trovati sul web e assemblati secondo un meccanismo estetico di metamorfosi evolutiva dalla precisione maniacale, in cui ogni micro-azione al tempo stesso deriva da un'altra e ne innesca una a sua volta. Una narrazione unica composta da segmenti diversi eppure perfettamente compatibili e logici nel loro susseguirsi. Nell'uso della tecnica del cut-up, *Concatenation* adotta pratiche dadaiste e burroughsiane, scegliendo un atto creativo che preleva, che "ruba" elementi già esistenti nella realtà per riassemblarli in una nuova forma e contesto, conferendo loro anche un nuovo significato.

Proprio come accade nella catena del contagio tra individui, questo video si sviluppa attraverso un'azione di contagio tra elementi video, definendo un'azione unitaria dall'inizio alla fine. Un meccanismo "virale", quindi, così come quello che accade in rete, quando alcuni materiali si diffondono dappertutto e in breve come un virus.

Il video è sonorizzato dal musicista e sound designer Enrico Ascoli.



Lisa Sappia, 50GIORNI, 2020, serie fotografica in bianco e nero

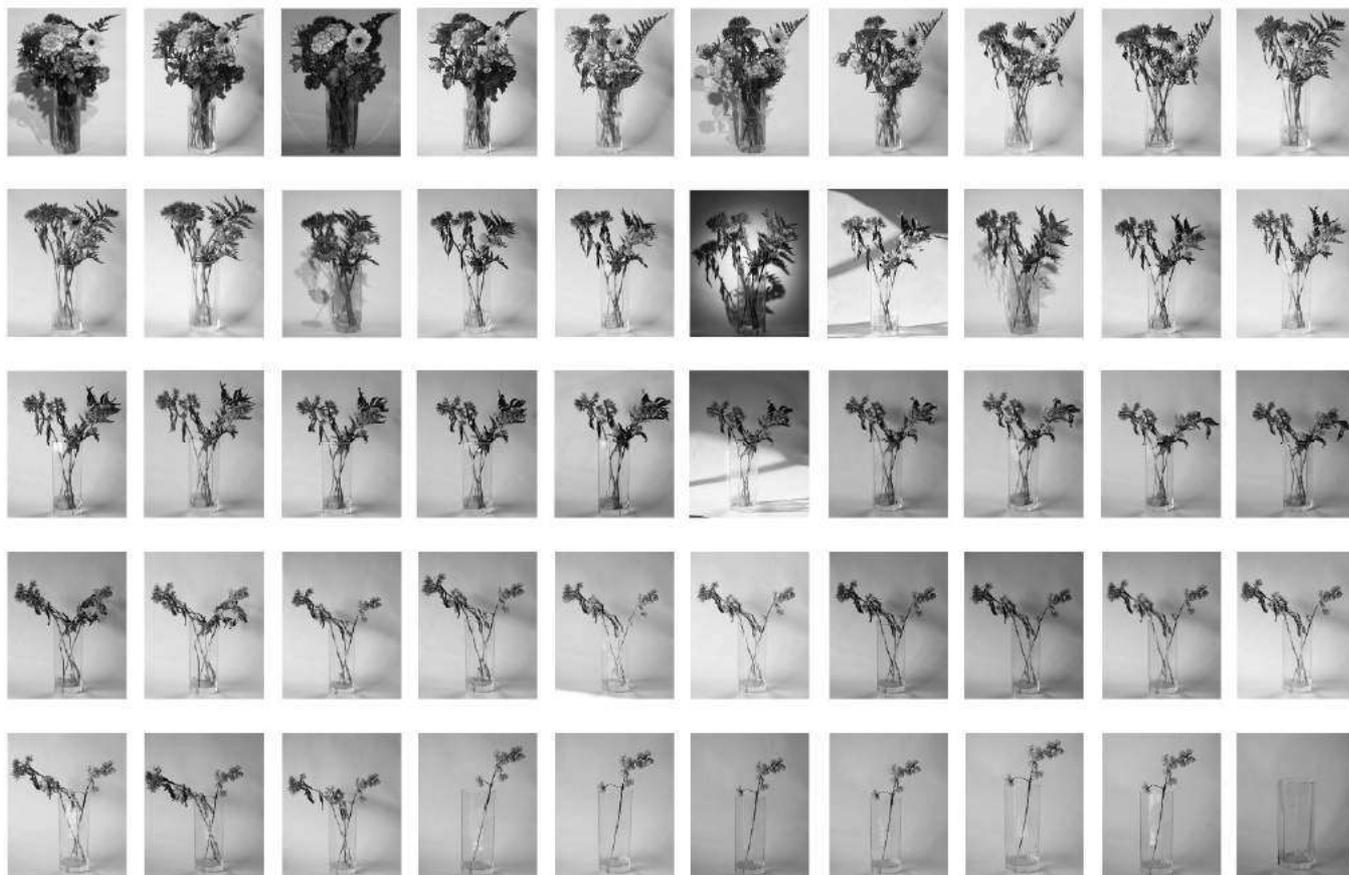
Mio papà vende fiori.

In seguito all'emergenza Covid-19 la sua attività è stata chiusa. Mi ha regalato un mazzo di fiori, gli stessi che non sarebbero mai stati venduti. Nel periodo di lockdown li ho fotografati ogni giorno.

Nel loro cambiamento e nella loro inevitabile morte c'è tutto il tempo che è trascorso.

Nella loro presenza c'è il danno economico causato al settore florovivaistico.

Il progetto documenta 50 giorni di trasformazioni e di assenza.



Alessandro Sciaraffa, *THE FLOWER OF MARS project*, 2020, tavola di progetto, layout digitale

THE FLOWER OF MARS è un progetto che coltivo da un po' di tempo e ho potuto sviluppare durante la quarantena, che ho trascorso presso la Fondazione Henry Clews Contemporary Art Residence a Cannes, dove stavo facendo una residenza quando è iniziato il lockdown.

Diviso in cinque tappe, ha come obiettivo piantare un fiore sulla superficie del pianeta Marte.

THE FLOWER OF MARS è un progetto d'arte interplanetario.

È un inno alla vita! È l'immagine simbolica di una protogenia contemporanea. I fiori sono gli occhi con cui guardare la natura e quindi noi stessi.

Piantare un fiore sulla superficie del pianeta Marte si avvicina a un'utopia, ma non vorrei essere frainteso, poiché spesso l'uso di questo termine è la maniera più comoda per liquidare ciò che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Nella situazione mondiale che stiamo vivendo, questa idea è più che mai attuale. Mi sbilancio, essa assume addirittura un valore ancora più grande oggi rispetto a quando ho iniziato a pensarci.

THE FLOWER OF MARS è pensare in grande, quanto più grande è possibile, più grande di quanto possiamo immaginare. Ciò non ha a che fare con un ego pieno di sé. "Pensare in grande" dovrebbe farci sentire umili, non orgogliosi. Il seme è una cosa piccola che si esprime in grande nella forma del suo fiore.

Il sublime è l'idea di una grandezza oltre ogni capacità di misurarla o raffigurarla; magnitudine oltre ogni idea di magnitudine. Nella sua profondità e vastezza, questa magnitudine mostra la radicale libertà delle nostre menti di trascendere la "realtà", un determinato stato di cose. Come l'algoritmo di un sistema d'intelligenza artificiale, essa non ci dice che cosa pensare, ma avvia le nostre menti perché siano pronte a ciò di cui abbiamo bisogno per pensare la democrazia.

THE FLOWER OF MARS si evolve verso il limite di un'umanità universale.

Il primo uomo della preistoria che compose un mazzo di fiori fu il primo a lasciare lo stato animale: egli comprese l'utilità dell'inutile. THE FLOWER OF MARS.

**L'autostoppista
interplanetario e il
rover contadino**

*'Misuriamo le cose, ma il petalo
del fiore sa meglio di noi a
quale distanza si trova il sole'*

**Il Fiore di Marte,
una primavera
marziana**

Esposizione-simposio in
collaborazione con Henry Clews
Foundation, ThalesAleniaSpace,
presso Chateau de la Napoule

Humus Floreale

*'Nessuno può aggiungere
niente ad un albero o a un fiore.
Così una vera opera d'arte.
Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla'*

Web community

Il seme magico

*'Le cose sono unite da legami
invisibili. Non puoi cogliere un
fiore senza turbare una stella'*

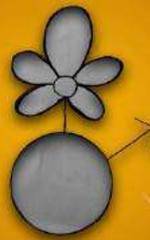
Sviluppo astro-biologia e
realizzazione in laboratorio
del seme marziano

**Immaginario
Collettivo**

*'Ci sono fiori dappertutto, per chi è
capace a vederli'*

Una nuova specie di fiore può
crescere sia sulla Terra che su Marte

Crowdfunding marketing per la
Missione su Marte

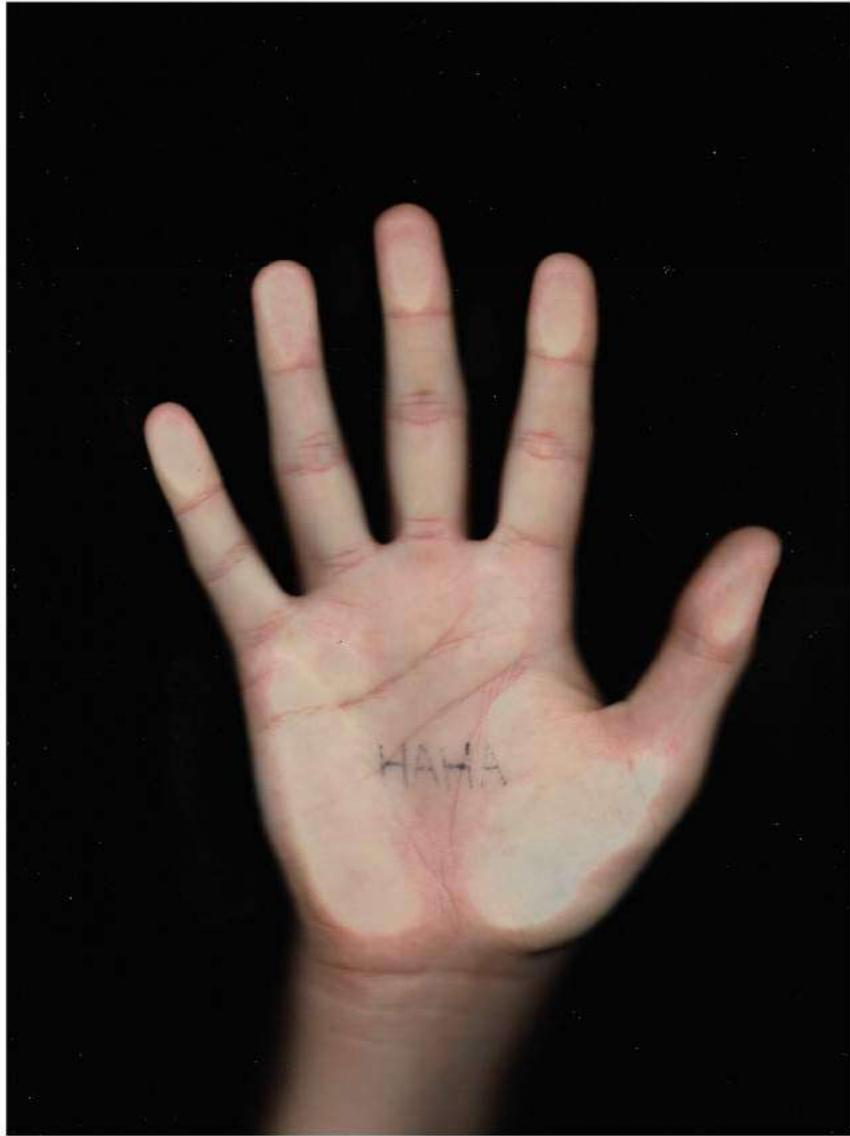


Davide Sgambaro *Fingi di essere umile, poco ambizioso e di esser felice*, 2020, immagine digitale

Fingi di essere umile, poco ambizioso e di esser felice è la prima fase di un lavoro pensato pre Covid-19 nel quale l'artista, tatuatosi l'onomatopea "Haha" sul palmo della mano, mirava a evidenziare uno status ricorrente nel sistema del presenzialismo: la circostanza. Il tatuaggio era infatti ideato per consumarsi nel tempo, in seguito alle strette di mano che avrebbero contribuito al ricambio del tessuto epiteliale fino alla totale scomparsa della risata.

L'immagine proposta è stata volutamente formalizzata durante il lockdown, periodo nel quale il contatto fisico è venuto a mancare, sospendendo il procedimento del lavoro. L'immagine viene così immortalata utilizzando un semplice scanner da ufficio e, attraverso il vetro dello strumento sul quale si imprime la mano, diviene documentazione della precarietà dell'attuale tempo sospeso e dell'impossibilità di azione.

Una sorta di autoritratto dell'artista in questo preciso momento storico.

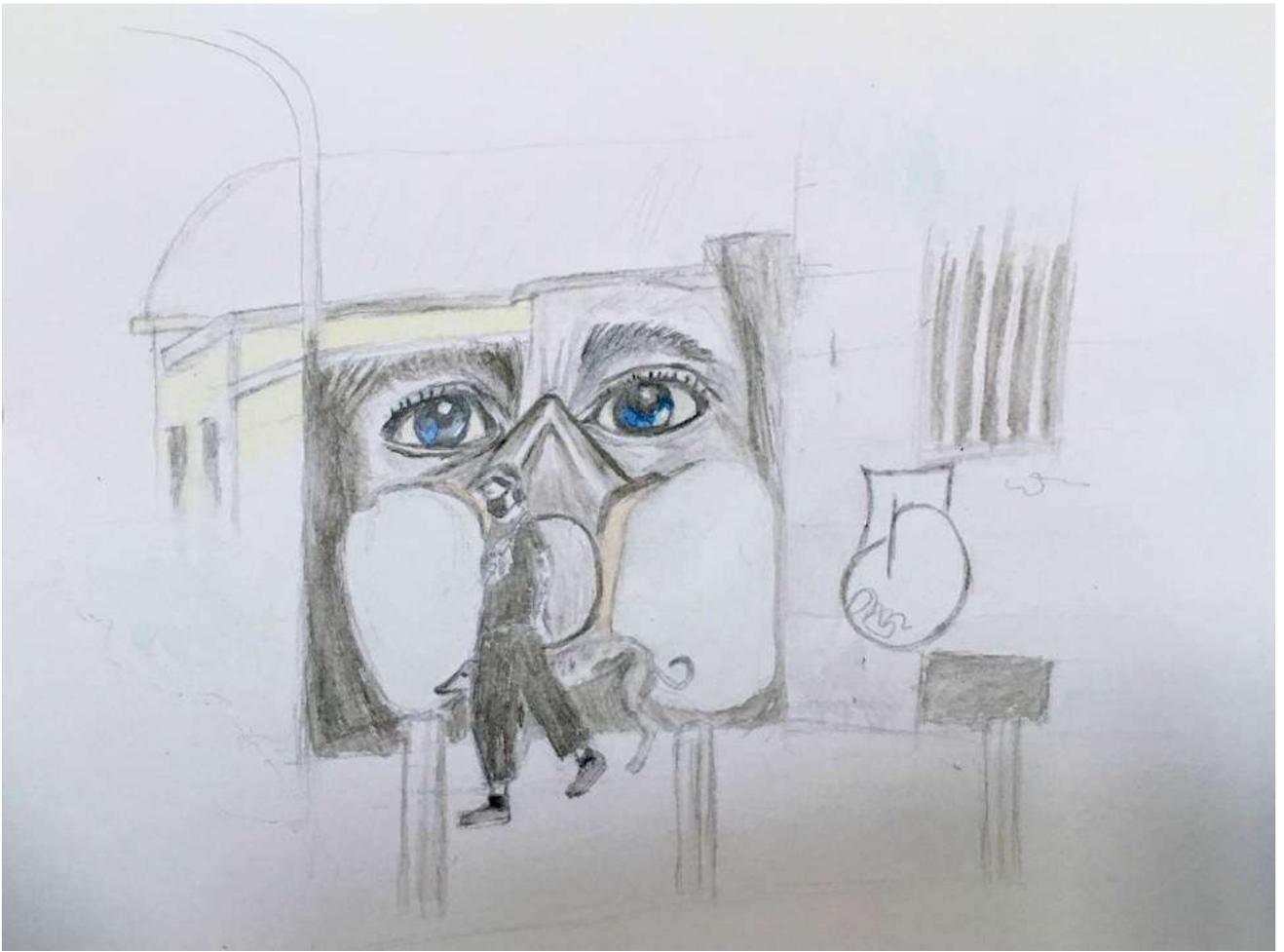


Nina Silla, *Oracle Street*, dalla serie *Acquaschizzi*, 2020, matita e acquarello su carta, 21x29,7 cm

I disegni acquarellati intitolati *Acquaschizzi* nascono in un tempo circondato da innumerevoli limitazioni, in un tempo sospeso e incerto, un tempo che è diventato un luogo: la casa. Siamo obbligati, per l'emergenza sanitaria, a stare reclusi e continuiamo a chiederci com'è stato possibile che le presunte libertà civili e il quotidiano scorrere delle cose da un giorno all'altro abbiano cambiato faccia. Per molti di noi è diventato difficile lavorare. Ed è invece quello che non dobbiamo smettere di fare: viaggiare con la mente, osservare, comunicare e creare. Gli *Acquaschizzi* sono esattamente questo, una continua osservazione.

A quanto pare, nonostante le vite differenti che conduciamo, in situazioni come questa ci troviamo tutti a fare cose simili: le uscite da casa per andare al supermercato o a passeggiare con il cane (sperando di averne uno...), lo sguardo che cade sulle scimmiesche mascherine che coprono i volti di tutti, gli iniziali assalti ai supermercati svuotati dalla valanga di masse in psicosi... Abbiamo sperimentato svariati atteggiamenti, la difficoltà ad autoconvincersi che questa situazione da fantascienza stia veramente accadendo, l'inevitabile slittamento dalla socializzazione ai social, un vuoto emotivo e relazionale, le "distanze di sicurezza" che scatenano la voglia di avvicinamento, la libido in cerca di sfogo sempre davanti al computer, che sembra l'ultima risorsa per tutto, le numerose telefonate per sentirsi almeno un po' connessi, l'homeworking dove *home* è fin troppo presente, l'allenamento domestico per contrastare il rilassamento muscolare portato dalla stazionarietà casalinga, la sensazione di essere imprigionati, le crescenti paure ed incertezze riguardo al futuro e forse una speranza senza ottimismo.

Nonostante tutte le diversità che possono esistere, eccoci qui; siamo tutti (chi più, chi meno, ma comunque) tutti sulla stessa barca, sperando di non trasformarci in un banco di pesci.

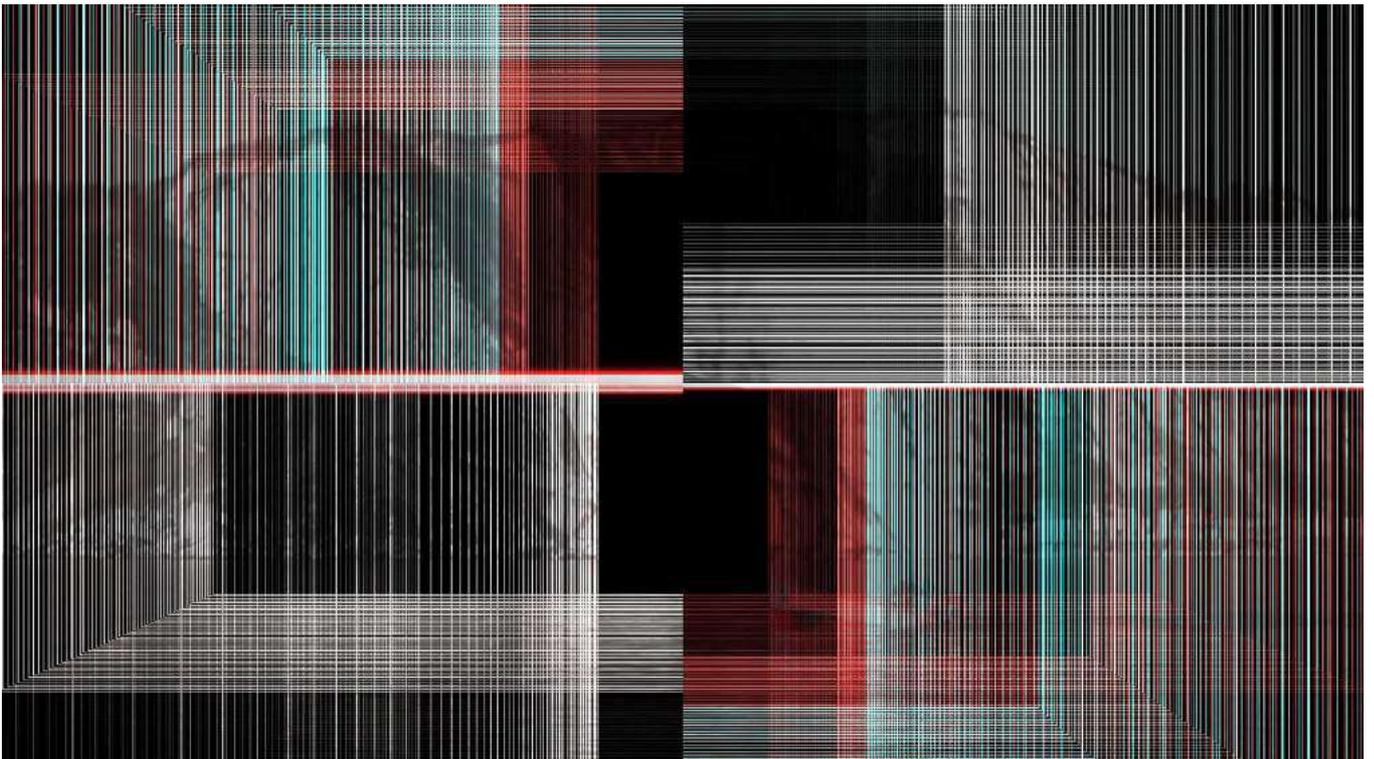


Simone Sims Longo, *Cogente*, 2020, video HD, suono stereo

Link al video: <https://vimeo.com/420589366/5ec8cbe552>

Un avvenimento improvviso che costringe una società a ripensare il quotidiano, a modificare il proprio rapporto con il tempo e lo spazio. Ricordi primordiali e tracce di esperienze visive immagazzinate nei cassetti della mente riaffiorano all'improvviso da una memoria recondita e, mescolandosi nella ricerca di conforto, costruiscono una nuova dimensione inattesa.

Cogente è una proiezione visiva guidata dall'audio, che utilizza figure geometriche in cui vengono proiettate delle texture di paesaggi. La complessità visiva e la ricchezza delle immagini vengono mescolate alla sintesi visuale per costruire un racconto grafico astratto in movimento. Il suono è l'elemento che conduce la narrazione dello scenario ed è composto da frasi ritmiche di sintesi a cui vengono sovrapposte granulazioni di sample vocali.



Palmira Rossetto e Raffaella Spagna, *Merdirdirdirdi*, 2020, biro e pennarelli su carta, 21x29,7 cm

Raffaella Spagna, *ZiPa piccolo manuale illustrato per la cura casalinga di un'anziana disabile*

Da oltre una decina di anni, un po' alla volta, ho accumulato conoscenze e capacità relative alla gestione di persone anziane con disabilità cognitive. Fui responsabile per molti anni di mio papà, colpito dal morbo di Alzheimer ed assisto ora la mamma affetta da una forma di demenza senile e da svariate patologie. Per mia scelta ho deciso di non usufruire di strutture per anziani, ma di organizzare un sistema di assistenza a domicilio, e far sì che la vita di una persona disabile anziana possa comunque mantenersi entro un limite di dignità e serenità.

Nonostante il diffondersi delle malattie neurodegenerative ed il fatto che molte persone si trovano a dover affrontare situazioni simili alla mia, ogni volta ci si ritrova sostanzialmente da soli nel far fronte a queste grandi patologie. Ed ogni volta è come se ognuno dovesse ricominciare da capo il processo di apprendimento. Le conoscenze in campo sanitario, burocratico, igienico... si accumulano pian piano, attraverso la propria esperienza pratica fatta di tentativi ed errori, consigli da parte di amici, conoscenti, qualche medico, qualche lettura.

Nasce così l'idea di un libro: *ZiPa. Piccolo manuale illustrato per la cura casalinga di un'anziana disabile*, un volume a metà tra il libro d'artista ed il prontuario, ricco di informazioni, consigli pratici ed immagini. Considero questo lavoro vicino allo statuto di opera non solo per l'apparato iconografico, composto da una collezione di disegni e di immagini fotografiche realizzati sia da me che da mia madre, ma anche e soprattutto per il senso che sostiene l'intero progetto: l'osservazione attenta e diretta del funzionamento del corpo e della psiche, del manifestarsi della salute e della malattia, del cercare di capire dove va a finire il pensiero, la coscienza e la vita, il prendersi cura della materia in tutte le sue forme. Tutto ciò è nutrimento diretto per una sana attività artistica che intenda fondarsi su ciò che è primario ed essenziale per l'esistenza.

hlmhshememere

Meridanda merdindirdirdi

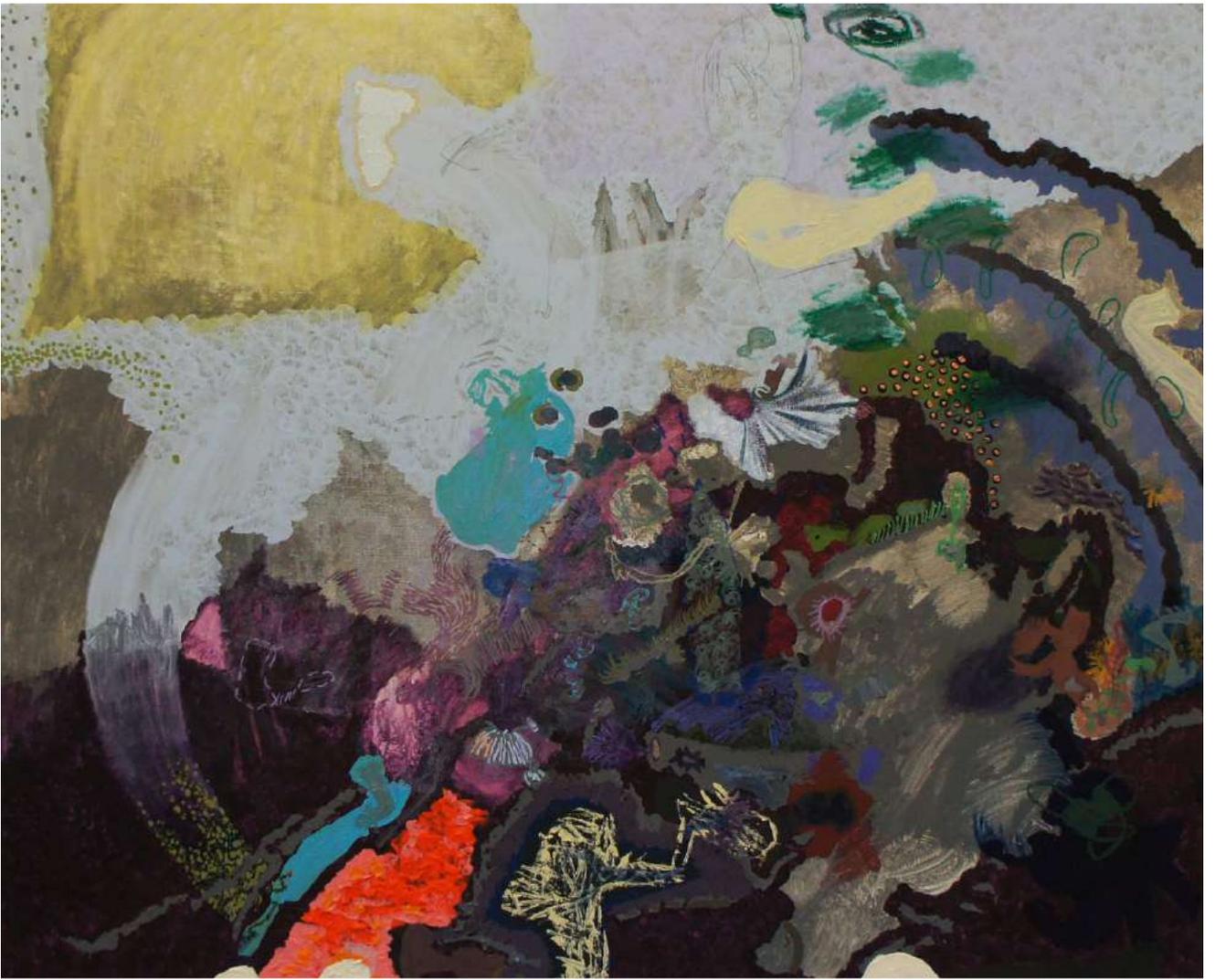


Victoria Stoian, 80. *Nistru Confines* 80 km, 2020, acrilico su tela, 122x100 cm

La mia ricerca artistica, attraverso la scultura e la pittura, si focalizza sul racconto, la storia, la tradizione e la geografia del mio paese, la Moldavia, e sulla mia diversità culturale. Faccio la portavoce dei più deboli, di un popolo appartenente a uno dei paesi più piccoli al mondo, poco conosciuto e nascosto dietro al silenzio, alla paura, alla solitudine e alla povertà.

La serie *Nistru Confines*, di cui l'opera proposta fa parte, è composta da opere pittoriche e scultoree e, una volta ultimata, comprenderà circa 400 lavori che ripercorreranno chilometro per chilometro il lungo confine, segnato dal fiume Nistru, che separa la Moldavia dalla minuscola regione secessionista della Transnistria, autoproclamatasi indipendente nel 1990 e sconvolta, tra il marzo e il luglio del 1992, da una guerra conclusasi con un trattato di pace con la Russia.

L'intera serie tratta tematiche quali il conflitto, l'abbandono e il peso di un futuro incerto, attraverso la storia di un preciso confine geografico, con le conseguenze di ristrettezze e disagio sociale che esso comporta. Ma realizzare un lavoro della serie *Nistru Confines* nel periodo di emergenza che abbiamo vissuto è stato per me un modo di misurarmi con la percezione di un confine intimo, conflittuale e permeabile, tra isolamento e socialità, libertà e restrizioni, paura e fiducia, con la consapevolezza che tutte e tutti abbiamo dovuto affrontare l'idea di vulnerabilità e limite che l'Occidente sviluppato fa fatica ad accettare.



Stefano Stranges, *In limbo*, dalla serie *LIFE - The Time of the Virus*, 2020, fotografia a colori

Un lungo progetto fotografico, diviso in capitoli, un tributo all'essere umano che è stato protagonista di un fatto epocale che ha portato a fermare il tempo e i ritmi della quotidianità così come li conoscevamo.

Dopo i primi giorni di lockdown, passati a osservare il mio spazio intimo e a riflettere su cosa stava accadendo all'interno dei 200 metri consentiti dalla legge, ho sentito la necessità di uscire dalle trasparenti mura per andare a documentare la vita che procedeva fuori da quello spazio.

Il mio mestiere mi ha sempre portato lontano da casa per raccontare storie e mostrare frammenti di vita. Questa volta la storia era sotto casa.

Una storia di nuove barriere comunicative, di luoghi che si trasformano e di spazi che si convertono, di assenze e di nuove presenze, una storia di resistenza.

La relazione umana interrotta, ma anche quella che rinasce in un gesto di solidarietà, nonostante quella distanza obbligatoria che non permette una stretta di mano da parte di chi è riconoscente, o un ultimo saluto al proprio caro che è caduto in questa lotta. Perché quel limbo dove tempo e spazio si perdono e si respira il bivio tra la luce e il buio, è stato una trincea.

E le sentinelle mascherate, presenti in questa prima linea, erano anche sostituiti dei loro affetti, uniche presenze viventi consentite, a parte quell'essere invisibile.

Il tempo del virus.

L'opera selezionata è tratta da questo lavoro ed è la rappresentazione dello spazio e del tempo vissuto nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Mauriziano di Torino, come in un "limbo", in quel bivio tra la vita e la morte. Parte del reparto, trasformato in ALL COVID per l'emergenza, insieme al personale sanitario e ad un paziente, viene riflesso dal vetro dell'unica stanza con letto e apparecchiature dedicate a pazienti contagiosi. L'intero spazio è stato occupato a causa della quantità di pazienti Covid-19 ricoverati.



Saverio Todaro, *Biohazard*, 2020, tessuti cuciti, 334x152 cm

La sera del 9 marzo 2020 il premier Giuseppe Conte annuncia al popolo italiano il lockdown sull'intero territorio nazionale: "...purtroppo non c'è tempo. I numeri ci dicono di una crescita importante dei contagi, dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi... Adotteremo misure più forti per contenere il più possibile l'avanzata del coronavirus e per tutelare la salute di tutti i cittadini. Sto per firmare un provvedimento che potrei definire così: #iorestoacasa".

Racconto questi due mesi di calendario Covid-19 dal balcone di casa, dove ha furoreggiato l'hashtag in questione per molte persone. Per i meno abbienti, purtroppo, il confino domestico è stato più opprimente avendo un'abitazione minima e senza aperture sull'esterno.

Ho passato ore a scrivere, leggere, fumare, disegnare e guardare la città metafisica. Vuota e piena allo stesso tempo. L'aria tornata ad essere ossigeno infondeva stupore nei polmoni; un clima gentile ha alleggerito il peso della reclusione e tutto sommato ho pensato che il virus, oltre al male, portasse una libertà dall'ingranaggio della tecno-economia. Sulla breve distanza, se sappiamo guardare, ha restituito il tempo alle persone.

Certo, su un tempo lungo provoca disastri: distanziamento sociale, solitudine, impoverimento e, non ultimo, il danno psicologico ancora non palesato nella sua portata reale.

Da questo balcone ho voluto dispiegare una bandiera dalla memoria totalitaria che raccogliesse il sentimento generale di paura, fragilità e smarrimento. *Biohazard* ha colori nazisti ma reca al centro l'emblema del "rischio biologico", che consiste in un cerchio centrale che ne propaga altri tre: disegno di un'energia invisibile che passa da host a host, noncurante, ottusa.

Il linguaggio bellico usato a profusione dalla grancassa mediatica ha acceso in me la memoria di un altro balcone, ben più nefasto; siamo nel giorno 10 giugno 1940 in piazza Venezia a Roma e Mussolini informa gli italiani che sono entrati in guerra.



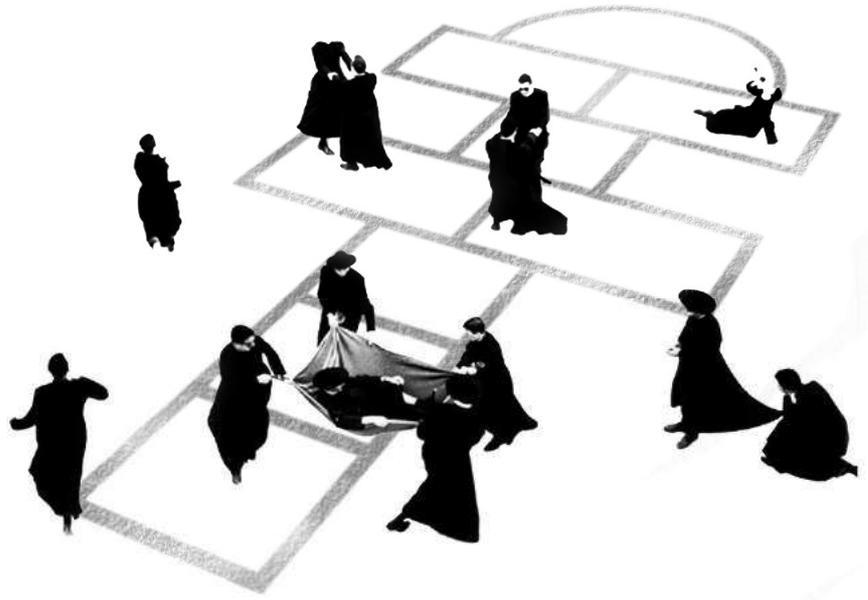
Andrea Villa, *Le campane della nostra solitudine - parte 2*, 2020, stampa digitale, 30x40 cm

Le campane della nostra solitudine è un titolo riferito alle poesie di David Maria Turolfo, a cui si è ispirato il fotografo Mario Giacomelli per intitolare la sua celebre serie di fotografie dei preti che giocano divertiti nella neve.

Questo progetto, curato dalla giornalista e filologa Federica Giallombardo, racchiude in sé due significati simbolici: il senso di reclusione e di instabilità dovuto al dover saltellare all'interno dei riquadri di gesso e l'iconografia della campana stessa, che ricorda la pianta architettonica di una chiesa cattolica.

In questo momento storico, la Chiesa più che mai si ritrova in un ruolo differente rispetto al periodo pregresso alla pandemia. Le questioni etiche e spirituali ritornano preponderanti ed attuali, in una popolazione credente che si sente schiacciata dall'ira di Dio e dall'improvviso vuoto lasciato dal mondo capitalistico e materiale, disgregato dal virus. La mancanza dell'economia nella quotidianità porta a riaffiorare nella società esigenze e domande assopite dall'antecedente consumo frenetico.

Il mondo filosofico e teologico torna in gioco, pone quesiti ed indaga sul destino dell'essere umano, in un periodo storico epocale dove l'umanità salta in bilico su un solo piede, non sapendo se e dove atterrerà. La campana, quindi, non è solo un simbolo di reclusione, ma diviene anche un simbolo di apertura verso nuovi confini ed incognite, verso nuove strategie e domande. In *De Fuga saeculi* Sant' Ambrogio poneva l'idea di una Chiesa che rifugge alla temporalità delle vicende della storia, poiché a suo giudizio "ad saecularia revocat" ovvero "riporta indietro alle cose terrene". La Chiesa cattolica di oggi si trova dunque a prendere una gravosa decisione: rispondere alle domande di un popolo orfano temporaneamente del consumismo o elevarsi a guida spirituale sui temi assoluti del genere umano.



Alice Visentin, *Per un congresso di strane religioni. La riconquista dell'Immaginazione*, 2020, olio, acquerello, pastelli a cera su legno e carta, installazione di vari elementi, particolare

L'isolamento mi ha portato a pensare alla possibilità di una versione parodiata delle libere religioni, essendo la parodia una delle nostre principali strategie. La distruzione creativa: una specie di rete aperta.

Ogni volto rappresenta il capo spirituale di qualche strano culto. Ognuno di loro ha rappresentato dentro di me una possibilità di futuro durante questo periodo di isolamento. La conversazione è il mezzo attraverso cui si mettono a confronto gli uni con gli altri. In termini magici, tutti insieme potrebbero far emergere una tendenza o corrente forse abbastanza grande da scatenare disordine psichico sui fondamentalisti, ma sicuramente abbastanza conviviale da permettergli di non essere d'accordo tra di loro e lo stesso dare grandi feste o congressi mondiali.

Rievocando gli scritti di Hakim Bey, ho voluto immaginare che durante il congresso di strane religioni si siano formalizzati alcuni progetti:

Il progetto artistico: la costruzione di una mappa con scala uno a uno del territorio esplorato.

Il progetto spirituale: la creazione o scoperta di pellegrinaggi in cui il concetto di "santuario" è stato sostituito dal concetto di "esperienza-picco".

Il progetto politico: la costruzione di zone autonome alla deriva di un'invisibile rete nomadica. Rompere le regole di percezione ordinaria per arrivare all'esperienza diretta, in un certo modo analogo al processo in cui il caos si risolve spontaneamente in ordini frattali e non lineari. O alla maniera in cui l'energia creativa selvaggia si risolve in gioco.

Le Libere Religioni potrebbero offrire alcune tra le uniche alternative spirituali alle truppe d'assalto tele evangeliste (per non parlare delle religioni stabilite) e perciò diverranno sempre più importanti, più vitali in un futuro dove la domanda per l'eruzione del meraviglioso nell'ordinario diventerà la più sognante, pregnante e tumultuosa di tutte le richieste politiche – un futuro che inizierà (aspetta un attimo, fammi guardare l'orologio) 7...6...5...4...3...2...1..... ORA.



Seçil Yaylalı, *Collect-ive-ing. Logogrammi dall'Epidemia, 2020*, immagine digitale, file per stampa su Plexiglas inciso al laser

Un logogramma è l'unità minima di un sistema di scrittura logografico, cioè una raccolta di segni con significati specifici. Molte delle prime civiltà storiche hanno usato una qualche forma di scrittura logografica. I logogrammi, analizzati attraverso la semiotica visiva, possono rivelare aspetti importanti di una civiltà o di un gruppo sociale in relazione al luogo, alla cultura e alla storia in quel momento specifico.

Dal 2016 ho iniziato a raccogliere segni, disegni, simboli da gruppi specifici di persone chiedendo loro di rappresentare il concetto di "casa" e di "appartenenza". L'obiettivo è creare logografie di comunità, dei nuovi alfabeti che, attraverso la semiotica visiva, indagano i concetti suddetti in uno spazio e tempo specifico. Nasce così il progetto *Collect-ive-ing*.

Il primo progetto su larga scala è stato condotto a Aarhus in Danimarca, presso il quartiere "ghetto" di Gellerup, un luogo dove risiedono 5.000 persone di oltre 100 diverse nazionalità. Dopo aver raccolto centinaia di disegni e simboli li ho trasformati in logogrammi stilizzati e ho creato un grande normografo in plexiglas dove sono rappresentati i simboli più significativi. Normografi di formato A4 sono stati donati ai partecipanti del progetto, in modo da poter ridisegnare i propri logogrammi e quelli degli altri.

Il progetto è stato successivamente realizzato anche in un quartiere di Copenaghen e a Santiago del Cile con un gruppo di donne indigene Mapuche.

Durante questa epidemia non ho avuto occasione di lavorare con alcun tipo di comunità. Ho dovuto trascorrere la quarantena con la mia famiglia ad Ameno sul Lago d'Orta – in connessione virtuale con Istanbul – la mia città. Questa versione del progetto è il prodotto della metodologia del progetto *Collect-ive-ing* applicato alla nostra famiglia in un tempo straordinario e uno spazio domestico. È il nostro alfabeto dell'epidemia.

COLLECTIVE ING

LOGOGRAMMI dall'Epidemia



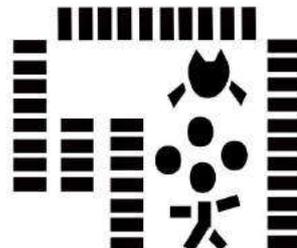
Socializzare



Famiglia



Aperitivo



Pensare a Istanbul



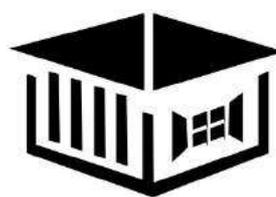
Lavorare da casa



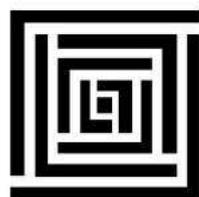
Parole magiche



Nuova Normalità



Casa, prigione e rifugio



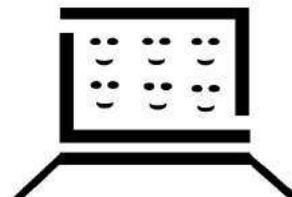
Futuro



Spesa



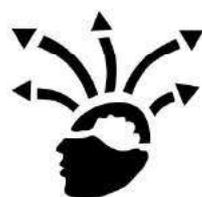
Accessori di moda



Didattica a distanza



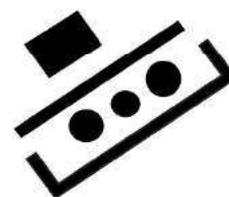
Sollievo del giardinaggio



Viaggiare



Genitori



Cinema Domestico



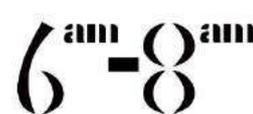
Sogni proibiti



Alzarsi ogni giorno



Ospedale



Libertà

COLLECTIVE ING

Un progetto di Seçil Yaylalı in collaborazione con gli abitanti della sua casa ad Ameno (NO), Marzo - Maggio 2020.

Marzio Zorio, *Diaries From a Jar*, 2020, still da video

Link al video: <https://www.youtube.com/watch?v=k3XMVcczAHg>

Tutti i suoni del video sono ripresi dal microfono posto all'interno di un barattolo.

Le registrazioni sono avvenute a Torino durante il periodo di quarantena per Coronavirus. Nessun barattolo è stato maltrattato durante la lavorazione di questo video.

La capienza del barattolo è di 3100 ml.

Alcuni oggetti usati sono regali o prestati voluti o casuali di queste persone:

- Anna Ippolito – stones, piano, mic
- Miriam Corona – Camera
- Nicolas Jaar – Ebow
- Jorge Peris – Poolball
- Raul Gilioli & Elisa – Glass

I suoni campionati sono a disposizione di tutti; se ti interessa ricevere una versione completa (circa un'ora e mezza di materiale) e in formato .wav o .aiff, scrivimi una e-mail a marzio.zorio@gmail.com.

Da questo primo video iniziale è stata creata una Playlist di You Tube dove verranno caricati altri video realizzati utilizzando i suoni registrati attraverso il barattolo. Link alla Playlist: <https://www.youtube.com/playlist?list=PL9QOss3qwxYZIZ7WZhXWVr5OAFH1jg5Q>

Nella Playlist verranno caricati anche i materiali realizzati da altri utenti con i suoni inviati.

Ringrazio per il supporto psicologico a distanza:

Artsiom Parchynski, Davide Bava, Anna Ippolito, Nicolas Jaar, Paola Francesca Melis, Edi Guerzoni, Ilaria Peretti, Francesca Trincia, Miriam Corona, Pico, Mariano Zorio, Brice Cornelio Coniglio, Giorgio Milia, Giulia Monroy, Alessandro Sciaraffa, Claudia Lemon, Stefi Juniper e sicuramente molte/i altre/i.

In accompagnamento al video lo scrittore Salinas Hasbùn ha realizzato il testo leggibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=k3XMVcczAHg>

